Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N 266 - Dom. 30 nov.-Lun. 1 dic. '75

DOMENICA 30
LUNEDÌ 1
DICEMBRE
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Portogallo - La destra militare, per imporre il fascismo, chiede di dare il potere ai partiti

Cunhal si fa sostituire dallo Stato Maggiore per attaccare le sezioni del partito che non accettano la normalizzazione. Mandato di cattura per i dirigenti delle organizzazioni rivoluzionarie. Un paracadutista di Tancos ci spiega le ragioni della sconfitta

(nostra corrispondenza)

LISBONA, 29 — In Portogallo, perché si possa arrivare ad attuare un vero colpo di stato fascista — cioè la costrizione all'asservimento della classe ottenuta facendo uso del terrore — è necessario dare tutto il potere in mano ai civili, contrariamente a ciò che accade abitualmente in tutti gli altri paesi.

Per ricostruire lo stato ed imporre nella società l'esercito come corpo separato garante della repressione, bisogna sciogliere il «Consiglio della Rivoluzione», farla finita con l'ingerenza dei militari nella vita politica e dare tutto il potere ai partiti che hanno saputo servire gli interessi della borghesia — cioè, in primo luogo al PS, ma nella sostanza sempre più al PPD —. Questa l'opinione espressa con chiarezza dai maggiori responsabili del sovvertimento militare reazionario che è riuscito ad imporsi tra il 25 e il 28 novembre.

Pires Veloso e Jaime Neves stanno affrontando le trattative basandosi su un grande vantaggio: sono loro che hanno costretto alla resa i paracadutisti ed il COPCON, mentre gli altri — i 9 di Melo Antunes — possono unicamente vantarsi di essere riusciti a tener ferma la Marina ed a bloccare il PCP. Chi ha condotto l'offensiva, chi ha preso l'iniziativa, sono i militari dell'estrema destra. Ora questi chiedono il conto e negano al PCP qualsiasi ruolo, in sintonia con le violente accuse all'aperturismo di Melo Antunes fatte dai parafascisti del PPD e dai fascisti dichiarati della CDS.

Frattanto «tutte le caserme della regione militare di Lisbona sono reintegrate nella catena del comando gerarchico»: così comunica lo Stato Maggiore dopo la resa della caserma di Tancos.

Alle 5 di pomeriggio di venerdì i compagni hanno deciso di abbandonare la caserma; così come già si era visto a Ralis, a Beirolas e a Monte Real il sollievo degli assedianti e degli assediati per non essersi sparati addosso si mescola ed è sopraffatto dalla disperazione della sconfitta.

Dal portone di Tancos i compagni parà escono in fila cantando col pugno chiuso; 20 sergenti gridano con le lacrime agli occhi «soldato, sempre, sempre al lato del popolo». Qualche soldato delle truppe assedianti ripete tra se e se, sottovoce, lo slogan, la consegna. Sul treno che porta i parà a Lisbona è quasi impossibile riuscire a farsi spiegare gli avvenimenti poiché lo stato d'animo di tutti è pervaso di rabbia, che si esprime in un ostinato silenzio.

Finalmente, un anziano sergente sbotta: **«il nostro non è stato un golpe, noi parà non abbiamo voluto fare nessun golpe, non siamo pazzi. Se avessimo voluto fare un golpe non avremmo perso tempo a occupare basi aeree lontane e poco significative, avremmo occupato Tancos e Montijo, l'aeroporto militare di Lisbona e poi Belem. Potevamo farlo anche da soli, bastava che le caserme rosse di Lisbona restassero anche solo ferme, avremmo potuto vincere contro i commandos, anche da soli, poiché sono solo la metà di noi. Ma il nostro obiettivo — dico il nostro, non so quale fosse quello di certi ufficiali su cui noi abbiamo fatto affidamento — era quello di controbilanciare le forze Ci erano state la serrata nel VI governo, la nomina di Vasco Lourenco al Comando della regione militare di Lisbona, l'ultimatum contro di noi di Morais da Silva e le barricate fasciste di Rio Maior.**

Di fronte a questi colpi di mano della reazione l'unica arma che avevamo era di mostrare che noi si aveva la forza politica e militare di neutralizzare e fare nostro l'apparato militare occupando le altre basi con un atto dimostrativo.

Ma a questo punto a Lisbona qualcuno ha voluto strafare; ha messo in moto un altro piano, ha promesso aiuti che poi ha ritirato all'ultimo momento, bruciando una dopo l'altra tutte le caserme rosse e bruciando soprattutto qual siasi possibilità della gente, degli operai, di capire cosa stava succedendo, impedendo loro concretamente di prendere parte, di schierarsi. E' a quel punto che i soldati si sono sentiti soli, soli con la loro forza inutile tra le mani, con queste maledette armi che non si sa su chi puntare. Ecco perché si sono arresi, ci siamo arresi».

All'arrivo a Lisbona i soldati si organizzano come per un corteo e cominciano a marciare attorno all'aeroporto serrando il pugno e cantando l'inno dei parà e le canzoni rivoluzionarie degli operai, uno strano assortimento. Un anziano militante della clandestinità, uscito due giorni fa dal PCP sta a guardare e ci dice commentando: «ecco una nuova generazione di guerriglieri urbani, speriamo che non si brucino».

La «rivolta» militare è dunque finita. A Ralis, alla Polizia Militare, a Beirolas e in molte altre caserme sono già stati nominati i nuovi comandanti — quasi tutti precedentemente epurati — ma lo stato

(Continua a pagina 6)

Nuova impennata del carovita

L'Istat comunica che i prezzi al consumo stanno subendo una nuova impennata: in ottobre l'indice ha registrato un aumento del 1,1 per cento, dopo gli aumenti dell'0,6 in agosto e dell'0,8 in settembre. Non hanno ancora inciso sull'indice i nuovi aumenti come quello attuato in novembre della benzina e quelli in corso su tutti i generi di prima necessità. A Roma, ad esempio, è stato annunciato che il prezzo della ciriola — il pane di più largo consumo — salirà di ben 60 lire al kg.

Le ore di cassa integrazione stanno, intanto, avvicinandosi alla cifra record di 350 milioni di ore in un anno. In settembre sono triplicate, passando dai 9 milioni del settembre '74 ai 29 milioni di questo settembre.

BOLZANO: NELLA MIGLIORE DELLE TRADIZIONI MILITARI, LE GERARCHIE TENTANO CON LA DECIMAZIONE

Arrestati 4 soldati

In tutte le caserme si prepara la giornata del 4. Un comunicato dei soldati di Monguelfo. A Pavia nuovo minuto di silenzio alla Rossani. Tutti i trasferimenti devono essere ritirati!

I soldati di Monguelfo a tutti gli altri soldati, agli operai agli studenti, ai democratici.

Giovedì 27 mattina, 4 di noi, gli alpini Nale, Manganotti, Caldana e Armandola, sono stati ammanettati e trasferiti immediatamente a Peschiera. Li si accusa di averci istigato a fare lo sciopero del rancio. In realtà lunedì 17 novembre, abbiamo fatto sciopero del rancio, ma ci siamo istigati da soli, è stata veramente una iniziativa spontanea, che ha coinvolto la maggioranza dei soldati (non solo 50 persone come scrive «l'Adige»). Questo per protestare contro l'incarcerazione del soldato Franco Telch, che, pochi giorni dopo l'arrivo in caserma, esasperato e disorientato, aveva avuto un diverbio con un ufficiale ed era stato spedito improvvisamente a Peschiera, a più di un mese dal fatto, senza che nel frattempo si fosse più sentito niente. Si era voluto rovinare un ragazzo, solo per dare una lezione di «disciplina» ai soldati che si mobilitavano contro il regolamento militare e partecipavano, come è loro diritto, a dei dibattiti fuori della caserma.

Tutto questo noi scrivevamo in un comunicato stampa che è stato anche ripreso dagli organi di informazione. *Ora, dopo l'assemblea nazionale dei delegati dei soldati, rappresentanti migliaia di loro commilitoni, dopo che li si era deciso per il 4 dicembre una giornata nazionale di lotta contro il regolamento di disciplina si vuole colpire di nuovo. Signori generali e ufficiali, è il colmo dell'insipienza e dell'ottusità; credere davvero di fermare così un movimento che lotta per i propri diritti, per la possibilità di avere diritto di parola, sulle proprie condizioni di vita, sule esercitazioni pericolose.*

Proprio da qui, dalla Val Pusteria, è partita anni fa la discussione, che dopo l'eccidio dei sette alpini, ha cominciato a chiedersi chi deve decidere di noi; che ha ottenuto un'ampia solidarietà, che ha ottenuto delle vittorie come ad esempio nel riconoscimento che un ufficiale è responsabile verso i propri uomini e nel dubbio di incostituzionalità per il reato di «istigazione» al processo di pochi giorni fa a Bolzano (con 2 mila studenti presenti). Ed ora si vorrebbe far credere che tutto questo è dovuto alla strumentalizzazione dei sovversivi fuori dalla caserma, che l'assemblea nazionale dei soldati non esiste e si vomitano calunnie e minaccie come quello della circolare Zavatarro di 2 giorni fa, o adirittura si cita l'*Unità*, come spudoratamente ha fatto il comandante Caprioglio per giustificare l'arresto dei nostri compagni. Ma su questo noi soldati non abbiamo difficoltà di comprensione, è solo una reazione isterica e inutile. Quello che non possiamo passare in silenzio è l'arresto dei nostri compagni, è un motivo di più per mobilitarci, e non solo dentro le caserme, anche fuori, perché è interesse di tutti avere un esercito democratico e non golpista. Chiediamo, anzi pretendiamo la mobilitazione di tutti in solidarietà degli arrestati; i delegati dei soldati hano deciso per il 4 una giornata di lotta (...)

Chiediamo anche ai sottufficiali, ufficiali democratici di dissociarsi, magari a mezzo stampa da queste iniziative. Chiediamo che il 12 dicembre, giorno di sciopero generale, ci si mobiliti anche su questi fatti, noi d'altro canto aderiremo a tutte le iniziative che si vorranno prendere. Per il diritto di organizzazione democratica dei soldati. Contro il golpismo, per la liberazione dei soldati innocenti arrestati!

L'organizzazione dei soldati democratici di Monguelfo. (firma)

Nelle caserme di tutta la zona si sta sviluppando una discussione fortissima e tutti i soldati vedono or-

(Continua a pagina 6)

VIA MARCHELLO, VIA IL GOVERNO MORO!

Due grandi giornate di lotta a Palermo

L'occupazione del comune: come si mettono in riga sindaco, capogruppi, prefetto. Pasto caldo e telefonate in tutta Italia: un messaggio agli operai dell'Innocenti. Mercoledì scade l'ultimatum dato alle «autorità»

PALERMO, 29 — Oggi a Palermo la lotta è continuata con lo sciopero degli studenti e un corteo che ha ripercorso le vie del centro fin sotto il covo di Marchello. Apriva il corteo lo striscione «Via il governo Moro» e dietro seguivano, a centinaia, i proletari organizzati sotto gli striscioni della lotta per la casa. 7.000 studenti, oltre 13 scuole presenti con i propri striscioni — nonostante il boicottaggio della FGCI — sono sfilati fino in piazza Pretoria, legando le parole d'ordine contro Marchello e la DC e quelle contro il governo. Nei comizi si è sottolineata l'importanza della giornata di ieri, delle violenze poliziesche e dell'incalzante avanzata dei proletari in lotta decisi a vincere, passata dall'organizzazione del comune all'incontro con il prefetto e con la commissione per l'assegnazione. Le prossime scadenze s'intrecciano — è stato detto — con le giornate nazionali contro il governo, che sono la giornata del 2 nella scuola, quella del 4 dei soldati, e le due giornate di lotta delle studentesse e delle donne. Mentre scriviamo la mobilitazione prosegue in piazza Massimo con un comizio dei Comitati di lotta per la casa.

(Continua a pag. 6)

Centinaia di donne irrompono in un'assemblea di medici contrari all'aborto

Quelli che non sono riusciti a fuggire, denunciati con nome e cognome

MILANO, 29 — Questa mattina, nell'aula magna della clinica Mangiagalli, si sarebbe dovuta tenere una riunione della Società lombarda di ostetricia e ginecologia, per discutere la proposta di legge sull'aborto, sotto la presidenza del ginecologo Candiani, democristiano di destra. In questa associazione c'è una maggioranza di medici democristiani, fascisti e legati a Comunione e Liberazione: tanto che volevano criticare da destra il progetto di legge sull'aborto, e organizzare la propria «obiezione di coscienza» per rifiutarsi comunque di praticare aborti negli ospedali. La relazione di un medico dava alle donne questo «consiglio»: piuttosto che abortire, partorire il figlio e poi disconoscerlo!

Centinaia di donne-studentesse, operaie della Siemens e di altre fabbriche, impiegate, compagne femministe — si sono mobilitate davanti alla clinica con cartelli, volantini, canti e slogans.

Dopo aver così raccolto le forze, le donne sono entrate in massa nell'aula della riunione, vincendo la resistenza dei medici che hanno minacciato l'intervento della polizia e tentato invano di respingere le donne a spintoni. Le donne hanno fatto fallire la riunione e l'hanno trasformata in una forte assemblea di denuncia dei medici stessi.

Mentre la maggior parte dei medici se ne andava le donne hanno occupato l'aula e iniziato un dibattito di massa sull'aborto, durante il quale alcuni ginecologi rimasti sono stati accusati, nome e cognome, da donne che avevano abortito con loro pagando cifre assurde, e che erano state maltrattate durante visite ginecologiche. Questa azione delle donne, oltre a far fallire la riunione, ha costretto una parte del direttivo della società di ostetricia e ginecologia a rompere con i colleghi: attraverso un comunicato del medico D'Ambrosio (PSI) questa parte del direttivo ha dichiarato che d'ora in avanti le riunioni di medici sull'aborto devono essere pubbliche, aperte alle forze politiche e sindacali e soprattutto alle donne. A questo proposito è stata indetta una riunione pubblica di medici democratici, sindacati e donne, da tenersi a Milano tra una quindicina di giorni.

CADA MORO, CON TUTTI I FILISTEI

Noi riteniamo che sia venuto il tempo, per tutte le forze che si riconoscono nell'autonomia dell'interesse proletario contro la crisi, di trasformare una lunga e aspra lotta sociale, caratterizzata dalla opposizione alla linea del governo Moro, in una lotta che si proponga apertamente il rovesciamento del governo Moro. Questa parola d'ordine è stata non a caso al centro della risposta di massa degli studenti, a Roma in particolare, all'assassinio di Pietro Bruno. Quell'assassinio riportava ferocemente alla ribalta il nesso fra la politica sociale antipopolare e la violenza della repressione poliziesca. Esso confermava che questo governo, da tutti sostenuto in nome della mancanza di un'alternativa, non faccia altro se non preparare a se stesso una successione ancora più di destra, usando e abusando del tempo decisivo che gli viene impunemente concesso per gestire la fase più calda dell'attacco all'occupazione e dello svuotamento delle lotte contrattuali.

Poiché la permanenza di questo governo viene esplicitamente considerata come la condizione da non superare da parte della direzione revisionista e delle confederazioni sindacali, è chiaro come lo sviluppo pieno della lotta dei lavoratori sul terreno dell'occupazione e della difesa del salario sociale è indissolubilmente legato alla rottura della complicità riformista col governo Moro e alla caduta del governo.

La contrapposizione netta che si registra nel movimento di classe su questo punto è l'espressione politica più sensibile della divaricazione crescente fra l'interesse proletario e la subalternità all'offensiva padronale nella crisi. Quando il PCI, rendendo esplicita la sua pratica, sostiene apertamente che non bisogna far cadere il governo Moro, si assume una responsabilità di enorme portata, e se ne deve assumere anche l'intero costo politico. Con questa posizione, il PCI si identifica di fatto con questo governo, e identifica di fatto la lotta contro questo governo con la lotta contro la linea revisionista. Questo significa che il rovesciamento del governo Moro non è solo il rovesciamento dell'ultimo governo democristiano, ma il primo banco di prova della corresponsabilità del PCI col governo, la prima crisi di governo del PCI! E' un paradosso solo apparente, che conferma l'impotenza disastrosa di un revisionismo che vuole funzionare puramente e semplicemente da socialdemocrazia. Che questa contraddizione vesta i panni della spregiudicatezza avventurista di Cunhal o della prudenza cardinalizia di Berlinguer, la sua sostanza resta immutata.

Gli avvenimenti degli ultimi giorni mostrano bene questi caratteri del quadro politico ufficiale, proprio mentre si fa più acuta la tensione nello scontro di massa, dalla mobilitazione antigovernativa degli studenti al tentativo di liquidazione dell'Innocenti, che mette senza più schemi l'una di fronte all'altro la classe operaia e il governo.

Moro ha usato il Consiglio Nazionale democristiano per proclamare in tono tracotante la sicurezza del suo ricatto sul resto della DC e sui partiti della sinistra parlamentare. «Io non me ne vado», ha detto. Che cosa gli dà questa sicurezza? In primo luogo la situazione interna alla DC. I democristiani di ogni sponda ammettono, con maggiore o minore riluttanza, di non potersi permettere il peso di una rottura prematura. L'isolamento di Fanfani ne è una prova. Il gioco che Moro conduce nella DC è quello di tenere al sicuro il governo fino a superare i mesi più pericolosi dell'inverno, e di preparare un ricambio al congresso democristiano di puro stampo «doroteo» — anche se la corrente dorotea è alla deriva — con una restituzione dei poteri da Zaccagnini a Forlani (o a un equivalente) e con la possibilità per la DC di affrontare unita o una nuova trattativa col PSI, o una scadenza elettorale anticipata (si ricordi che in ogni caso la primavera prevede elezioni di valore politico generale, come quelle di Roma e della Sicilia). Il centro di questo progetto di recupero democristiano sta da una parte nell'affermazione di un'impossibilità di accordo governativo col PCI (che mira a togliere alla parte più oltranzista della DC il principale cavallo di battaglia) dall'altra parte nella dimostrazione che una scelta di rottura frontale a sinistra non varrebbe se non a dilapidare la preziosa omertà che oggi viene al governo democristiano dalla sinistra ufficiale, e a preparare una nuova disfatta elettorale per il partito di regime. E' grazie a questi sostanziosi argomenti che Moro e Zaccagnini sono usciti indenni, e anzi rafforzati, dal Consiglio democristiano, e hanno potuto aver ragione dei loro ultrà nella fissazione della data del congresso. Poiché questa linea, disposta a ogni manovra, riconosce come proprio unico limite il rifiuto del compromesso storico, e come proprio comune denominatore la necessità di una rivincita democristiana, ne deriva ancora più chiaramente la valutazione di una linea come quella del PCI, che oggi fa muro a sostegno del governo Moro, senza altra prospettiva se non quella di favorire un recupero democristiano. Per piccole e poco esemplari che fossero, le recenti elezioni locali hanno già segnalato i riflessi possibili di questa situazione.

Quanto al PSI, sarebbe assai ingenuo dare credito al cambio di tono nelle sue polemiche e dissociazioni dal governo della cui maggioranza è parte decisiva. La capitolazione sindacale mette il PSI al riparo rispetto alla copertura offerta alla politica sociale del governo, e gli consente di denunciare l'irrealizzabilità e la miseria del sedicente programma a medio termine senza cavarne alcuna conseguenza immediata, e semplicemente mirando a ingrassare il vantaggio elettorale che gli viene dall'opposizione di massa al governo da una parte e dal discredito della linea del PCI dall'altra. Una posizione di pura furbizia opportunista, condotta dal partito che vede più di buon occhio l'anticipo delle elezioni, senza volersi assumere alcuna responsabilità, e cercando, viceversa, di accumulare parassitariamente i frutti di un ulteriore logoramento della situazione, fino al congresso di gennaio.

Messa dunque provvisoriamente in mora l'opposizione da destra al governo, congelati fino a marzo i giochi di organigramma nella DC, col PSI assestato su una dissociazione verbale di puro stampo elettoralistico, con la Confindustria impegnata a usare di un governo che è la sua diretta filiazione, e col PCI trasformato in una quinta colonna — ma in

(Continua a pag. 6)

Martedì prossimo, se avremo la carta, pubblicheremo la prima parte del verbale del comitato nazionale in un inserto di quattro pagine. La pubblicazione proseguirà poi con un inserto analogo, nel numero di mercoledì. **Tutti i compagni ne devono preparare la diffusione nel modo più ampio possibile.**

Il comitato nazionale è convocato sabato 6, domenica 7 e lunedì 8 dicembre.

Sempre martedì dovrebbe uscire una pagina speciale sulla giornata di lotta contro il regolamento Forlani.

Venerdì è stato spedito il volantone per le fabbriche e le scuole, chi non lo ha ricevuto telefoni alla diffusione.

Martedì 2 Dicembre sciopero nazionale della scuola

Via il governo Moro!

Per l'unità degli studenti e dei lavoratori della scuola con la lotta operaia!
Per la difesa intransigente del salario e di tutti i posti di lavoro!
Per la conquista di nuova occupazione!
Per un collocamento gestito dal basso dai disoccupati organizzati e dagli studenti!
Per l'apertura immediata di un vero contratto dei lavoratori della scuola!
Per una trasformazione radicale dei contenuti e dell'organizzazione dello studio!
Per il diritto allo studio, contro i costi della scuola!
Tutto il potere di decisione sul programma e le scadenze della lotta al movimento ed alle sue strutture di base!
Costruiamo nella lotta per questi obiettivi il consiglio dei delegati in tutte le scuole!

Pietro Bruno, 17 anni: esponente di quella straordinaria leva di giovani e giovanissimi comunisti che in questi anni hanno ribaltato i rapporti di forza nella scuola portandoci dentro, con le proprie lotte, la forza e il programma della classe operaia; nel suo nome, martedì 2 dicembre, gli studenti e i lavoratori della scuola scenderanno in sciopero generale. I carabinieri che hanno ucciso Pietro Bruno eseguivano gli ordini del governo Moro, erano l'espressione militare di una politica basata sull'attacco massiccio alle condizioni di vita e di lavoro, ai livelli occupazionali e salariali delle masse.

Contro il governo

E' questo governo che affronta lo scontro contrattuale dichiarando senza riserve qual è il proprio obiettivo: l'attacco al cuore della classe operaia, al suo reparto più compatto: questo è il senso di quanto sta succedendo oggi all'Innocenti, alla Pirelli e in centinaia di altre fabbriche grandi e piccole. Ai licenziamenti, alla cassa integrazione, alla chiusura di unità produttive, alla ristrutturazione che ha come solo fine lo smembramento della classe operaia, và aggiunta la disoccupazione giovanile: oltre un 1.000.000 di giovani tra i 15 e i 24 anni sono privi di lavoro.

Basta questa cifra per illustrare quale sia la posta in gioco nella scuola, luogo dove — nonostante l'attacco frontale alla scolarizzazione di massa — continua ad aggregarsi la quota più alta di forza lavoro giovanile in formazione.

La consapevolezza di quale sia la gravità dell'attuale quadro politico ed economico e di quali siano i compiti a cui il movimento di classe è chiamato, ha guidato la lotta del movimento di massa degli studenti in questi due mesi e ha registrato un salto in avanti nei giorni della mobilitazione contro l'assassinio di Pietro Bruno.

La rivendicazione della cacciata del governo Moro è lo sbocco coerente di questa fase come richiesta di mutamento radicale del quadro politico, come espressione della volontà di potere delle masse, come sanzione del mutamento dei rapporti di forza in tutta la società.

E' all'interno di questo primo obiettivo che si devono collocare le rivendicazioni che gli studenti ed i lavoratori della scuola portano nello sciopero del 2 dicembre.

In questa giornata, la mobilitazione e la lotta sono strettamente legate alla necessità, per il movimento di raccogliere, in una sintesi precisa, frutto di un'ampia discussione, i contenuti già emersi nelle lotte.

Questa discussione del movimento è estranea e contraria ad ogni accordo che metta al primo posto, a scapito dei contenuti, l'unità con forze come la FGCI e la FGSI in cui la tradizionale debolezza riformista (particolarmente pesante sul terreno della scuola) si accompagna alla copertura da essa offerta nei fatti, all'azione del governo Moro (in una subalternità pari a quella che ne ha contrassegnato l'azione rispetto ai decreti delegati).

A questa discussione del movimento, che deve svilupparsi con forza prima, durante e dopo il 2 dicembre, sottoponiamo i punti che ci sembrano fondamentali.

Per l'occupazione

Il terreno della lotta per l'occupazione è oggi il principale per tutto il movimento di classe. Per il movimento degli studenti e dei lavoratori della scuola ciò comporta, innanzitutto, piena partecipazione alla battaglia proletaria dei contratti, alla lotta contro la ristrutturazione e per nuovi posti di lavoro.

Mettere l'occupazione al primo posto significa innanzitutto difesa di tutti i posti di lavoro esistenti. No, in nessun caso, ai licenziamenti ed alla chiusura delle fabbriche; ma anche no alla mobilità dei lavoratori che permette di coprire con lavoratori trasferiti o licenziati i posti di lavoro riservati alle nuove assunzioni: il che si traduce in una sistematica esclusione dei giovani dal lavoro.

In un periodo di drastica riduzione del monte complessivo delle ore lavorate, attraverso la Cassa Integrazione, il blocco delle assunzioni ed i licenziamenti, la riduzione di orario a parità di salario diventa un obiettivo essenziale per la difesa dei posti di lavoro.

In secondo luogo significa sblocco delle assunzioni nel pubblico impiego (dove sono state bloccate con l'accordo dei sindacati) e nel settore privato; completamento e ampliamento degli organici secondo quanto richiedono le organizzazioni dei lavoratori, rispetto di tutti gli accordi previsti per nuovi investimenti e nuova occupazione.

In terzo luogo la stessa trasformazione della scuola secondo le richieste portate avanti dal movimento rappresenta di per sé una fondamentale fonte di nuova occupazione, sia per i lavoratori della scuola che nell'edilizia e nei settori ad essa connessi.

Riforma del collocamento

Oggi il passaggio dalla scuola al lavoro — quando ancora avviene — è prevalentemente individuale e frantumato; attraversa meccanismi e rapporti incontrollabili, al di fuori degli uffici di collocamento, e si rivolge a migliaia di controparti diverse. E' necessario pertanto, come prima cosa, articolare i diversi campi di inchiesta e di azione per le diverse fasce di studenti, di laureati e diplomati, imponendo che il censimento democratico e di massa dei posti di lavoro sia il criterio essenziale di qualsiasi rapporto tra scuola e mercato del lavoro e il riferimento per una lotta contro la gestione clientelare degli uffici di collocamento.

1) Riforma radicale del collocamento.

Prima di tutto va imposto che ogni posto di lavoro in qualunque settore, di qualunque tipo (dai posti di lavoro nel pubblico impiego a quelli dell'industria, dagli ospedali alle scuole al commercio), venga assegnato dal collocamento. Questo significa che chiunque voglia avere un posto di lavoro deve iscriversi al collocamento. Ma questo poco cambierebbe se non si ponesse da subito anche l'obiettivo che siano i disoccupati iscritti al collocamento che nelle forme che decidono gestiscano il collocamento; questo significa oggi dichiarare che le commissioni di collocamento sono funzionali alle esigenze del padroni e della D.C. di dividere i disoccupati e indebolire la forza degli operai.

Imporre questi obiettivi significa mettere al primo posto i bisogni e la lotta dei disoccupati quindi imporre l'abolizione dei concorsi, l'abolizione di tutte quelle forme di assunzioni che danno completa mano libera ai padroni: le chiamate nominative per cui è il datore di lavoro che sceglie gli operai, le chiamate dirette che permettono di assumere senza neanche passare dal collocamento, l'art. 17 della legge del 1949 che dà diritto agli enti pubblici di non rispettare le graduatorie. Infine l'abolizione delle graduatorie per qualifica, che serve solo a dividere i disoccupati ricattandoli attraverso le qualifiche, permettendo di selezionare gli operai a loro piacimento.

L'obiettivo che tutti i posti di lavoro vengano assegnati dai disoccupati significa anche togliere al provveditori la gestione delle graduatorie degli insegnanti per gli incarichi.

Ma la lotta dei disoccupati oggi ha anche al centro l'obiettivo del « premio di lotta » del sussidio di disoccupazione per tutti i disoccupati a differenza di quanto avviene oggi per cui solo un numero minimo di iscritti al collocamento ha il sussidio e l'aumento del sussidio di due terzi del salario.

2) Abolizione dell'apprendistato e del lavoro minorile; costruzione di strutture democratiche e di massa per il controllo del lavoro stagionale, precario e saltuario e a domicilio, nella prospettiva della sua trasformazione in un rapporto di lavoro stabile e sicuro, contro il supersfruttamento delle quote « deboli » della forza lavoro.

3) Abolizione degli albi professionali, strumento di una gestione corporativa e discriminatoria delle cosiddette « libere professioni ». Nazionalizzazione di tutta la progettazione e del lavoro professionale di periti, geometri e ragionieri: trasformazione in lavoro salariato del tirocinio universitario in facoltà come medicina, architettura ed altre facoltà scientifiche.

4) Abilitazione garantita per i frequentanti i corsi abilitanti, che vanno considerati come attività formativa e primo lavoro degli insegnanti, con esclusione di ogni criterio selettivo e meritocratico.

Immissione dei corsisti negli organici. Dai corsi deve partire l'iniziativa per l'individuazione di tutti i posti di lavoro sottratti dalle circolari di Malfatti (riduzione delle classi e aumento degli alunni per classe riduzione dei doposcuola, sviluppo dello straordinario) e dei posti da imporre per l'applicazione dei 25 alunni per classe, per l'estensione del tempo pieno, del IV e V professionale, della scuola materna, dei corsi delle 150 ore.

Nei centri e negli istituti professionali, nei corsi serali e per apprendisti, nei corsi abilitanti, innanzitutto, lo sviluppo dell'organizzazione di massa deve essere organizzazione della forza lavoro giovanile che vuole controllare il mercato del lavoro e l'articolazione dei suoi rapporti con la scuola.

Il contratto dei lavoratori delle scuole

La piattaforma con cui le segreterie confederali hanno indetto lo sciopero del 2 dicembre è inaccettabile, in quanto si limita a una semplice protesta contro le inadempienze del governo e l'ostinazione del ministro sull'università, e ribadisce la subordinazione del contratto della scuola all'accordo-quadro sul Pubblico Impiego (che sancisce il blocco delle assunzioni e fissa nette delimitazioni all'aumento degli stipendi).

E' possibile e necessario rovesciare quest'impostazione, fare del 2 dicembre una giornata di lotta che abbia al centro l'apertura immediata di un vero contratto dei lavoratori della scuola, in una battaglia politica contro l'impostazione confederale (che oltretutto è sostanzialmente subalterna alla bozza di riforma per la scuola secondaria di Malfatti), per imporre invece gli obiettivi: di migliaia di nuove assunzioni, collegate alla effettiva pratica dei 25 alunni per classe, all'attuazione del tempo pieno e alla conquista di un integrale diritto allo studio; della difesa e della diminuzione dell'orario di lavoro; del rifiuto dello straordinario, con il quale si vuole eludere il problema di nuove assunzioni e al tempo stesso far gravare sui lavoratori della scuola — in particolare i non insegnanti — le nuove disposizioni di Malfatti, e persino alcune delle stesse conquiste del movimento degli studenti, come la possibilità di uso della scuola al pomeriggio; ecc.; dell'applicazione dello Statuto dei Lavoratori ai lavoratori della scuola e della eliminazione delle leggi fasciste; degli aumenti salariali inversamente proporzionali; dell'abilitazione garantita ai corsisti e del loro immediato inserimento negli organici; della più completa libertà didattica.

Per una trasformazione radicale della scuola

La lotta per l'occupazione ha il suo retroterra essenziale nella lotta per lo ampliamento della scolarizzazione di massa.

Oggi questo significa non solo capacità di impedire qualunque riduzione del numero di giovani che vanno a scuola; significa abolire i meccanismi vecchi e nuovi di divisione e di discriminazione, imporre anche sul piano strutturale condizioni di maggiore uguaglianza delle masse studentesche; imporre un programma di trasformazione generale della scuola che sia un'organica sintesi degli obiettivi espressi dai diversi settori del movimento di classe; significa concentrare la nostra iniziativa politica su alcuni obiettivi generali — dei quali il movimento si può realmente fare carico — e che servano a imporre nella scuola le condizioni più favorevoli alla lotta proletaria in questa fase.

1) Elevamento dell'obbligo scolastico al termine del biennio unico così che — con l'abolizione di tutti i meccanismi selettivi e la sua totale gratuità — l'obbligo sia di dieci anni per tutti; aumento degli assegni familiari per i lavoratori dipendenti che hanno i figli nella scuola dell'obbligo e attribuzione del presalario sulla base esclusiva del reddito, ai giovani che proseguono gli studi.

Nell'ambito della lotta per la conquista di un diritto allo studio integrale si collocano oggi le numerosissime lotte contro i costi della scuola, le tasse, i libri di testo, per la gratuità dei trasporti, per le mense, che nella mobilitazione di questi giorni devono ricevere il sostegno più ampio.

2) Reale unitarietà della scuola media superiore e abolizione dell'attuale tripartizione in licei tecnici professionali e di qualunque altra divisione; eliminazione di ogni tipo di scuola professionale che sia alternativa o subalterna rispetto alla scuola media superiore. Ciò significa avvicinare i CFP agli IPS ed entrambi agli istituti medi superiori attraverso la liberalizzazione immediata dell'accesso al 4. e 5. anno degli IPS, la omogeneizzazione dei programmi e delle strutture, la possibilità di rientro degli studenti nella media superiore.

Più in generale questo significa che i CFP, sottratti alla gestione privata e sottoposti al controllo democratico e sulla via della loro abolizione, devono essere successivi e non alternativi alla scuola di durata non superiore ai sei mesi e al tempo stesso devono consentire il rientro ai livelli superiori della scuola media.

3) Il raggiungimento dell'obbligo scolastico per tutti: dai proletari adulti alle donne non occupate, ai giovani che hanno abbandonato la scuola, agli apprendisti. I corsi delle 150 ore devono essere generalizzati ed estesi conservando le loro caratteristiche democratiche ed allargandosi al biennio unico, per arrivare alla eliminazione delle scuole serali.

4) Drastico aumento degli investimenti per l'edilizia scolastica e per l'assunzione di nuovo personale insegnante e non insegnante; questa richiesta ha la sua prima articolazione nella lotta per il rispetto della norma sui 25 alunni per classe e per la requisizione di locali da adibire ad uso scolastico; e nella lotta per il tempo pieno nella scuola dell'obbligo e per il doppio organico nella scuola materna.

Questi obiettivi generali di trasformazione della scuola si devono confrontare con i progetti di riforma che i partiti parlamentari stanno elaborando o hanno già elaborato. Perché la forza e la consapevolezza del movimento costringano qualunque disegno di riforma a rispettare gli interessi delle masse è necessario promuovere in tutte le scuole e le classi una consultazione ampia e democratica sulla volontà degli studenti e sui loro bisogni.

Questo, nel momento in cui l'iniziativa democristiana nella scuola assume toni palesemente provocatori e restauratori con le circolari di Malfatti (rifiuto dei 25 alunni per classe e smembramento delle classi; riduzione del doposcuola; rifiuto della liberalizzazione degli accessi al 4. e 5. anno degli IPS), il movimento di massa degli studenti ripropone con forza gli obiettivi di agibilità e di democrazia e rivendica nuovi spazi per la propria organizzazione e iniziativa: il riconoscimento dei più ampi diritti di riunione per i consigli dei delegati di classe; la pubblicità e l'apertura dei lavori degli organi collegiali, l'abolizione di tutte le misure disciplinari, la più ampia libertà di sperimentazione come strumento di lotta contro i contenuti e l'organizzazione borghese dello studio.

Lo sciopero del 2 dicembre deve essere un'occasione di riunificazione dei movimenti e delle piattaforme di lotta contro la scuola capitalistica, momento di verifica di un programma generale.

MILANO: LOTTA CONTINUA ED I CPS CONFERMANO LO SCIOPERO DEL 2 DICEMBRE

MILANO, 29 — La gravissima decisione della federazione CGIL CISL UIL di Milano di scegliere il 4 dicembre per dichiarare lo sciopero generale per l'Innocenti (mentre il 2 a Milano ci sarà la manifestazione di tutto il settore chimico, del gruppo Pirelli, delle aziende Montedison e della stessa Innocenti, ed è dichiarato lo sciopero nazionale degli studenti e dei lavoratori della scuola) è servita alla CGIL scuola milanese (con la sola opposizione dei compagni di Lotta Continua) per rinviare al 4 lo sciopero dei lavoratori della scuola: in questo modo il sindacato si è liberato di una manifestazione che sapeva di non poter mantenere nei limiti che aveva precisato. La coincidenza infatti dello sciopero conferenderale con la giornata di lotta dei corsi abilitanti, con lo sciopero degli studenti, con le iniziative di lotta delle 150 e dei maestri disoccupati, che hanno convocato, insieme ai corsi abilitanti, una assemblea cittadina sulla occupazione per il 1° dicembre, poneva le condizioni, a Milano come altrove, perché lo sciopero « polverone » e questa piattaforma, indetta dai sindacati scuola, si trasformasse in un grande momento di lotta e in una vera e propria apertura anticipata del contratto.

La decisione della CGIL scuola milanese, che era contraria sin dall'inizio allo sciopero nazionale del 2, ha creato una situazione paradossale: la CISL scuola infatti, proseguendo nella sua politica demagogica ha mantenuto lo sciopero del 2 ed ha anzi organizzato una manifestazione alla sovrintendenza regionale, con l'evidente intenzione di imporre la propria etichetta alla manifestazione decisa, e ieri sera riconfermata, per lo stesso giorno dal movimento dei consigli. Maggiori si sono fatte inoltre le possibilità di riuscita dello sciopero degli autonomi, anche esso dichiarato per il 2, soprattutto dopo la decisione della corte dei conti di sbloccare gli aumenti salariali dell'articolo 3, conquistati con l'accordo del maggio scorso.

Nonostante tutto questo e l'urgente necessità che il movimento sappia dare una prova di forza e di autonomia in questa giornata di lotta del 2, Pdup, A.O. e M.S. hanno di fatto accettato il dictat della CGIL scuola sia nel direttivo provinciale, sia lottando contro le decisioni dell'assemblea dei corsi abilitanti di conservare la scadenza del 2 e vanno probabilmente a decidere lo slittamento al 4 dicembre anche dello sciopero degli studenti milanesi. Spetta ora al movimento di tenere saldamente in mano l'iniziativa per il 2 dicembre e di battere il disegno della Federazione CGIL-CISL-UIL che mira evidentemente a dividere i lavoratori e a impedire che a Milano, con l'occupazione della Innocenti (L'Unità si ostina a definire « presidio ») si apra uno scontro di dimensione politica generale.

E' il movimento che costruisce la sua organizzazione

Firmato a Torino, con l'assenso dei sindacati, un « documento » sulla costruzione dei consigli dei delegati nella scuola che sconfessa tutta la politica burocratica e di vertice che ha portato agli accordi di Milano e di Roma. E' la forza del movimento che si è imposta

Lunedì 24 novembre 15.000 studenti, dietro gli striscioni dei consigli dei delegati, sono tornati a riempire le piazze del centro di Torino, come nei momenti migliori delle giornate di aprile, che si conclusero con l'incendio della federazione del MSI. I giovani della FGCI, privi di direttive centrali dal loro partito, si sono limitati ad andare a casa, totalmente emarginati da questa giornata di lotta.

I rapporti di forza che si sono delineati in questa giornata non potevano realisticamente non intaccare anche le trattative in corso tra le forze politiche sulla questione dell'organizzazione rappresentativa degli studenti. E' così che, dopo molto tergiversare e quando ormai, fino a pochi giorni fa, una rottura pareva certa, si è giunti, nel pomeriggio, alla firma di un accordo, sottoscritto da AO, FGCI, FGSI, GA, PdUP e Lotta Continua che rappresenta una grande vittoria politica e diplomatica della nostra organizzazione, e prima ancora, dell'autonomia del movimento di massa, e una secca sconfitta dei vertici sindacali e revisionisti torinesi, pochi giorni dopo i fischi a Storti. Un accordo che a nostro parere, deve svolgere la funzione di rilanciare in tutto il movimento la battaglia sulla concezione della democrazia, così tristemente aperta dagli accordi pluralisti e filodemocristiani di Milano che solo LC non ha sottoscritto.

Il documento di Torino, intitolato « Consigli dei delegati e movimento unitario degli studenti » si apre con una premessa in cui, tutte le forze politiche e le organizzazioni sindacali, le quali ultime, pur non firmandolo direttamente, « hanno espresso il loro consenso su questo documento », si impegnano a riconoscere tutti i consigli dei delegati già esistenti, proponendo, come criterio generale per la verifica della rappresentatività tanto dei delegati quanto dei consigli, quello dell'assemblea degli studenti. Si tratta di una significativa affermazione del movimento di tutte quelle scuole in cui lo scorso anno i consigli sono nati nella lotta e per la lotta, nelle quali esse sono stati ricostruiti quest'anno, in base a una concezione della democrazia funzionale alla lotta e quindi incompatibile con le mediazioni partitiche. E' proprio questa realtà dei molti consigli già esistenti, specie nelle scuole tecniche e professionali — che il PdUP amava definire « i consigli di Lotta Continua » con sottile spirito di autodenigrazione — che ha prevalso alla fine nelle modalità di elezione che vengono proposte a tutti gli studenti.

« Delegati per classe su scheda bianca e non su liste politiche », con la scomparsa del metodo antidemocratico del 2 per 3, secondo il quale, in una classe di trenta studenti in cui 29 votano per due delegati e il trentesimo, mettiamo un democristiano, vota per se stesso, costui risulta eletto e rappresenta dieci studenti che ogni giorno si scontrano con lui, ed è per di più impossibile revocarlo. Sulla questione, di per sé sacrosanta, del rispetto delle minoranze, il documento abbraccia infatti il principio proletario secondo cui esso è garantito dal « diritto permanente alla revoca dei delegati di classe da parte delle classi stesse ». Precisa infatti il documento unitario che « un'organizzazione consiliare che non fosse sorretta dal momento assembleare quale momento essenziale e privilegiato di dibattito, di decisione, di verifica e di controllo politico » costituirebbe non un passo avanti ma un pericoloso arretramento. Lo spettro del '68, che i giornali della borghesia, con acume ma anche con eccessiva precipitazione, avevano creduto di poter esorcizzare, in base a una corretta interpretazione degli accordi di Milano, ricompare con gli accordi di Torino.

La democrazia diretta è dura a morire. Da cosa dipende?

In molte scuole che lo scorso anno sono state alla testa sia delle mobilitazioni in difesa della scolarizzazione di massa e contro la disoccupazione giovanile, sia della lotta di massa antifascista e antidemocristiana, i consigli dei delegati di classe, eletti su scheda bianca e sempre revocabili, sono una realtà acquisita per gli studenti, contro la quale nulla avrebbe potuto un accordo di vertice, anche se fosse stato firmato da tutte le forze politiche e dal sindacato. E' sul movimento di queste scuole (le quali anche se non costituiscono ancora la maggioranza numerica assoluta, hanno però un peso politico determinante), che si è appoggiata la nostra battaglia politica. E' successo infatti che, mentre AO e la FGCI contrattavano come svendere ai vertici sindacali l'autonomia del movimento degli studenti (le altre forze — PdUP, FGSI e GA — per quanto molto attive nelle trattative, hanno ben poco da svendere perché non sono presenti nel movimento), in scuole dove pure queste organizzazioni hanno una consistente presenza organizzata gli studenti eleggevano i consigli dei delegati di classe senza alcun vincolo « pluralistico - burocratico » (cioè li eleggono col 2 x 2 e non con il 2 x 3). Così, dopo che LC era rimasta « isolata » a sostenere una concezione dell'organizzazione di massa come strumento di potere delle masse studentesche, al di fuori di ogni ipoteca di patto federativo tendente a precostituirne la linea politica, si è verificato all'improvviso un capovolgimento di posizioni. AO, che aveva sempre ostentato il più sovrano disprezzo per ogni battaglia di principio sulla concezione della democrazia, dichiarando apertamente che il « 2 x 3 » (cioè un sistema di elezione partitico, che porta nelle classi la sostanza borghese e democraticista degli accordi di Milano) era un buon sistema e che comunque la discriminante politica era il raggiungimento ad ogni costo dell'accordo con il sindacato, ha pensato bene di fare i suoi conti. Questi conti le hanno evidentemente dimostrato che non si può costruire a Torino il movimento unitario degli studenti senza Lotta Continua e, quel che più conta, senza gli Istituti Tecnici Industriali e i Professionali. E così passata tutto d'un tratto sulle nostre posizioni. La svolta di AO è stata determinante anche per la FGCI, che, vista la compagnia in cui era rimasta, non se l'è sentita di portare a fondo, per il momento, le proprie pregiudiziali. Non soltanto il documento contiene anche un impegno a che « si costituisca successivamente, a tempi brevi, il coordinamento cittadino » che rappresenta un'altra importante sconfessione delle posizioni contrarie che su questo punto la FGCI sostiene, e con intransigenza, a livello nazionale, subordinandolo all'avvenuta realizzazione di un vero e proprio « patto federativo » tra le forze politiche, sul modello e con la linea della confederazione CGIL-CISL-UIL.

Noi non abbiamo mai pensato che gli accordi sostituiscano la lotta. Al contrario non ci stupiremmo che le forze che a Torino sono state costrette a firmare un documento che non condividono a causa della chiarezza politica delle masse e della fermezza della nostra battaglia politica, tentino nella pratica di rimetterlo in discussione, magari appoggiandosi su accordi più arretrati che hanno siglato a Roma. Il nostro impegno è da subito quello di trasformare questa importante vittoria diplomatica in una forza materiale, in una più elevata capacità dei consigli che già iniziano a coordinarsi a livello di settore e cittadino di prendere nelle loro mani lo sciopero nazionale della scuola del 2 dicembre e la partecipazione autonoma alla giornata di lotta dei soldati, come a quella del 6 dicembre per l'aborto. E' questa la strada, la stessa del 23 gennaio 1974, quella del contributo autonomo degli studenti alla apertura della lotta generale contro la politica sanguinaria e antioperaia del governo Moro, alla stessa apertura effettiva dei contratti operai, su cui può crescere un'organizzazione di massa degli studenti che veda affermarsi al suo interno in modo non burocratico, la direzione rivoluzionaria. L'altra, quella delle trattative e degli accordi al primo posto, si prefigge di portare gli studenti dritti nelle braccia di Lama, Storti e Vanni.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Prezzo all'estero:
Svizzera Italiana Fr. 1.10
Abbonamento
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
Paesi europei:
semestrale L. 21.000
annuale L. 36.000
Redazione 5894983 - 5892857
Diffusione 5800528 - 5892393
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Il cammino della lotta

Pietro Bruno, ucciso dal governo Moro

Domenica 23 novembre - Dopo un'agonia di ventiquattro ore, muore all'ospedale San Giovanni di Roma Pietro Bruno, studente dell'Armellini, militante di Lotta Continua, ferito a morte sabato sera davanti all'ambasciata dello Zaire durante una manifestazione per l'Angola: è l'undicesimo morto che ha fatto il governo Moro, da aprile ad oggi. I carabinieri erano appostati lo hanno ucciso sparandogli alla schiena; quando era già a terra gli hanno sparato il colpo mortale; poi un agente — di nome Tannaro — in borghese, dell'antiterrorismo lo ha insultato e minacciato. Altri tre compagni sono rimasti feriti, due alla testa, uno al braccio mentre era chinato a raccogliere Pietro. All'ospedale S. Giovanni Pietro non era un malato «importante»: così con pochissimi medici che lo curavano, ma in compenso tanti poliziotti che lo piantonavano, è morto.

Un delitto infame, firmato e preannunciato; venerdì sera il dirigente dell'ufficio politico romano, Improta, aveva detto apertamente ai giornalisti che i carabinieri avevano ricevuto pressioni e che avrebbero sparato, durante la manifestazione per l'Angola.

La sera già centinaia di studenti passano all'ospedale a salutare Pietro: sui muri appendono uno striscione «Pietro Bruno, ucciso dal governo Moro, ti vendicheremo».

In tutta Italia gli studenti in piazza

Lunedì 24 novembre - La protesta per l'assassinio di Pietro attraversa tutta l'Italia. A Roma tutte le scuole sono deserte, in sciopero; cortei attraversano la città in tutte le zone, si recano sul luogo dove è stato ucciso.

Gli studenti sono in piazza in tutta Italia, da **Torino** (in quindicimila), a **Milano** (in ventimila), a **Firenze** (in diecimila), **Mestre, Napoli, Bologna, Genova** e la protesta contro il governo, le parole d'ordine per la sua cacciata sono presenti anche nelle manifestazioni operaie, a **Bari** ed a **Catania** per lo sciopero dell'agricoltura.

Martedì 25 novembre - Si susseguono le manifestazioni in tutta Italia e ci pervengono comunicati di solidarietà e di protesta per l'assassinio; un messaggio del primo ministro angolano Lopo do Nascimento, numerosi consigli di fabbrica, di organizzazioni dei soldati democratici, di studenti.

20.000 studenti romani contro il governo

A Roma decine di migliaia di studenti sono in sciopero generale: i collettivi politici studenteschi propongono di protestare contro il governo assassino a Palazzo Chigi: ventimila studenti attraversano il centro di Roma, la polizia sbarra l'accesso, gli studenti non si fanno intimorire e la fronteggiano per due ore con una determinazione ed una coscienza altissimi: un'altra parte del corteo guidata dalla FGCI non raccoglie le indicazioni dei CPS, rifiuta di protestare contro il governo, porta migliaia di studenti a manifestare in un'altra parte della città; alla FGCI si accodano Avanguardia Operaia e il PDUP.

Delegazioni di studenti si recano nel pomeriggio alla RAI-TV per chiedere che venga trasmesso un loro comunicato, altri alla direzione del PSI per chiedere che sia posta fine alla scandalosa complicità di questo partito con le leggi di polizia. A **Milano** continua ininterrotta la mobilitazione. A **Palermo** la lotta contro l'assassinio governativo si unisce a quella per la casa che dura ininterrotta da un mese.

I funerali di un comunista

Mercoledì 26 novembre - Un'altra imponente manifestazione a Roma per i funerali di Pietro Bruno; in un silenzio impressionante decine di migliaia di giovani comunisti seguono la bara di Pietro; una massa di giovani, proletari, studenti unita non solo nel dolore per la morte di un compagno, ma dalla volontà di organizzarsi, di lottare perché i responsabili dell'assassinio siano cacciati, perché ciò per cui si lotta tutti i giorni sia raggiunto.

Occupata l'Innocenti

Nel pomeriggio il consiglio di amministrazione della Leyland Innocenti, dopo quattro mesi di ricatti, di minacce, di rinvii per diminuire la forza operaia, **decide di porre in liquidazione la Innocenti di Lambrate, a Milano: 4500 operai sono di fatto licenziati. Dopo mezz'ora dalla notizia, la Innocenti viene occupata dagli operai,** la sera stessa migliaia di studenti si recano alla fabbrica occupata, da tutte le fabbriche arrivano delegazioni. E' una grande risposta al più grave attacco all'occupazione condotto in Italia, un attacco che si conosceva da tempo, una fabbrica inglese cui il nostro governo ha tenuto bordone per mesi, e che il sindacato ha cercato di esorcizzare tenendo calmi gli operai, facendo loro intravvedere possibilità inesistenti. **Nella stessa sera vengono comunicati 1.200 licenziamenti nelle ditte dell'Italsider di Taranto, la Herry's Moda di Lecce viene occupata contro i licenziamenti. Cefis, a Marghera, davanti alla lotta operaia decide la serrata del Petrolchimico: gli operai rispondono entrando lo stesso e facendo marciare gli impianti senza padrone** (e senza infortuni).

A Roma il compagno senatore Umberto Terracini visita tre compagni feriti nella manifestazione per l'Angola e testimonia: i carabinieri hanno sparato per uccidere.

Quanti nemici ha il governo

Giovedì 27 novembre - Sono molti i nemici di questo governo e tutti hanno ragione. Sono **gli operai** che in questo governo riconoscono bene la voce della Confindustria, dei padroni che licenziano e smantellano fabbriche e che annunciano di non essere disposti a concedere alcun aumento salariale; sono **gli studenti** in lotta dall'inizio dell'anno, per avere le scuole, che hanno dimostrato nelle piazze che non si tollera più gli assassinii della polizia; sono **i soldati nelle caserme** di tutta Italia che hanno di fronte il ministro Forlani, sono **i «senza casa»** da Palermo a Milano, sono **i giovani** a cui il governo nega un lavoro e un salario, sono **le donne** che questo governo butta fuori dalle fabbriche e a cui si nega il diritto all'aborto; **sono tutti quanti lottano contro il carovita e l'aumento delle tariffe.** In questa settimana il governo Moro ha collezionato il record della sua intollerabilità; dall'assassinio dei comunisti nelle piazze, all'aumento dei prezzi, ai licenziamenti.

Taranto e Palermo

A Taranto sciopero generale contro i licenziamenti, a Palermo nuove occupazioni di case e blocchi nel centro della città. Nelle fabbriche chimiche forme di lotta dura, nelle caserme si prepara una giornata di lotta nazionale: intanto il governo continua a tacere sulle tariffe del telefono, prepara una legge sull'aborto che è un insulto alle donne, dà mano libera ai padroni e agli speculatori per la loro politica.

Chi questo governo lo sostiene, come il PCI, sta sbagliando i suoi conti se crede che con le parole si possano sfamare gli operai, se con le proteste formali si possano impedire gli assassinii. Chi pensa di andare ai contratti su piattaforme vuote — come i sindacati — e pensa di portare la calma nelle fabbriche espellendo i rivoluzionari, come fa la FLM di Torino, non sa che sta scavando un abisso sempre più profondo tra sé e i bisogni operai.

Venerdì 28 novembre - I senza casa di Palermo occupano il comune del sindaco democristiano Marchello, dopo che la polizia ha sgomberato violentemente 328 case popolari alla Roccella. A Taranto viene bloccata tutta l'Italsider, in una grande giornata di sciopero: i 1200 licenziamenti vengono sospesi.

Le scadenze della prossima settimana

Sabato 29 novembre - Si chiude una settimana che ha visto crescere in tutta Italia la protesta cosciente contro il governo Moro; una forza che aumenterà la settimana prossima, in cui sono fissate importanti scadenze di lotta:

— Il 2 sciopero nazionale della scuola

— Il 4 giornata di lotta dei soldati e dei sottufficiali e sciopero generale a Milano per l'Innocenti

— Il 6 giornata nazionale delle lotte con manifestazione a Roma.

PER DIVERSI GIORNI GLI IMPIANTI SONO MARCIATI SOTTO LA GESTIONE OPERAIA

Un accordo per spegnere la lotta del Petrolchimico

Sciopero nazionale di tutto il gruppo Montedison il 2 dicembre: manifestazione interregionale a Mestre

MARGHERA, 29 — Come avevamo previsto, mentre giovedì nella sala del capannone del Petrolchimico la stragrande maggioranza degli interventi fatti dai delegati di diverse fabbriche chiedeva di allargare la lotta dura agli altri reparti del Petrolchimico e a tutte le altre fabbriche, in una stanzetta l'esecutivo del Petrolchimico e le segreterie sindacali preparavano un accordo con il padrone che permettesse di spegnere la miccia della lotta dura e generalizzata che da martedì continua a bruciare e a estendersi in fabbrica. Dato il tipo di accordo a cui il sindacato puntava per uscire da uno scontro che non aveva voluto, sono state eliminate le orecchie indiscrete con l'espulsione per la prima volta dalla stanza della riunione persino di due delegati dei reparti in lotta.

Così, verso notte mentre in fabbrica durava e cresceva una capacità politica e organizzativa enorme da parte degli operai per garantire autonomamente la messa e la tenuta in marcia del ciclo chimico (che comporta la direzione di complesse operazioni sull'impianto e anche sui lavori collaterali quali la manutenzione, i laboratori e i servizi) le segreterie e l'esecutivo sono arrivate all'accordo con la direzione. Il punto chiave di questo è una frase sibillina che dice: «Restano confermate in occasione di agitazione le normali garanzie relative alla salvaguardia e la sicurezza degli impianti legati all'assetto impiantistico che è *consuetudinariamente* attuato nello stabilimento» tutto ciò è detto in modo vago perché sarebbe stato impossibile fare un accordo sul minimo tecnico data la forza che c'è oggi in fabbrica, ma è più semplicemente un impegno non esplicito ma sottinteso a fare gli scioperi in modo «consueto» cioè come si faceva alla fine dello scorso contratto: scioperi simbolici con i reparti importanti in marcia, la produzione che continua, molti comandati, ecc.

Inoltre è altrettanto grave che si arrivi ad un accordo col quale la direzione si è ripresa la gestione degli impianti, e non si dice nulla sulla garanzia del salario per i giorni durante i quali, contro la serrata, gli impianti sono marciati sotto la gestione operaia. L'accordo comunque non è esplicito ma la verifica è a breve termine: il giorno 2 c'è uno sciopero nazionale del gruppo Montedison con una manifestazione interregionale a Mestre.

La linea che vuole portare avanti l'esecutivo è talmente evidente che ha preferito rinviare a lunedì la riunione in cui doveva decidere quali impianti devono essere fermati; una linea che si è vista chiaramente dall'atteggiamento isterico di alcuni membri dell'esecutivo che hanno strappato un manifesto di Lotta Continua attaccato in mensa in cui si denunciava questo accordo. Ma la verità verrà dai fatti e a tempi brevi; lo sciopero nazionale del 2 dicembre ne sarà una verifica. In fabbrica la discussione è molto accesa: gli operai non vogliono tornare indietro dopo la lotta bellissima dei giorni scorsi.

Se la Montedison ha dovuto riprendersi i reparti in marcia ritirando la serrata questo è stato il frutto della lotta di questi giorni, ma questa decisione non dovrà essere contrabbandata con accordi che impongano il minimo tecnico ai reparti AC (acetilene), che gli operai hanno fermato e fatto andare autonomamente in questi giorni, come invece sembra sia sua intenzione fare.

DALLE LOTTE DI COSENZA, MACERATA, TERNI

Occupiamo tutti gli istituti professionali d'Italia, cacciamo Moro e Malfatti

Sugli stessi obiettivi i professionali di Roma in assemblea aderiscono allo sciopero del 2

COSENZA, 29 — Gli studenti di Cosenza sono protagonisti di giornate di lotta entusiasmanti: giovedì un corteo duro dell'Ipsia occupa il Provveditorato per il quarto e quinto anno; con la polizia chiamata a sgomberare, vengono ingaggiati — per la prima volta — duri scontri. L'Ipsia viene occupato immediatamente venerdì costringendo professori e presidi a prendere posizione di fronte alla violenza poliziesca e alle richieste del quarto e quinto anno. La cosa sembra impressionare le autorità, dato che nella notte **giunge dal Ministero l'autorizzazione all'apertura immediata di una classe di IV e una di V nell'IPSIA** e l'assegnazione da parte del Provveditore di uno stabile in disuso. Questa mattina, sabato, lo sciopero cittadino di tutte le scuole riesce pienamente e un corteo durissimo esprime la volontà di vendetta per l'assassinio del compagno Pietro Bruno e di risposta alle cariche poliziesche di giovedì.

Al termine del corteo viene approvata una **mozione che rivendica la cacciata immediata del governo assassino di Moro, del Provveditore Gallo e di tutti i presidi fascisti.**

Intanto all'IPSIA, che aveva mandato una delegazione di massa al corteo, gli studenti trascinano in assemblea professori e presidi e fanno approvare all'unanimità (con la sola astensione del preside) una risoluzione che 1) blocca e rinvia le elezioni degli organi collegiali — previste per domani — fino a quando non verrà trovato un nuovo stabile da sostituire a quello attuale fatiscente; 2) delibera il **blocco di ogni attività didattica e l'assemblea permanente fino al 31 dicembre per la liberalizzazione definitiva, a livello nazionale, del IV e V anno e invita gli studenti di tutti gli IPS d'Italia a fare altrettanto.**

A **Macerata** giovedì mattina, il movimento degli studenti professionali della città e della provincia (Corridonia, Civitanova, San Severino, Camerino) è «esploso» con l'occupazione ad oltranza di tutti gli istituti.

Allo sciopero nazionale hanno fatto seguito la convocazione dello sciopero del 7-8 novembre e la grande manifestazione provinciale a Macerata, che ha visto in piazza 1500 studenti professionali. La volontà di misurarsi sui temi della lotta alla ristrutturazione, per l'occupazione, contro il supersfruttamento della forza lavoro giovanile, la discussione sulle piattaforme contrattuali hanno reso il Coordinamento provinciale dei professionali un punto di riferimento non solo per tutti il movimento degli studenti ma anche per strati di giovani, dagli apprendisti ai precari, ai corsisti. L'occupazione di questi giorni rappresenta quindi un balzo in avanti del movimento, e una indicazione generale per tutti i professionali in lotta per il 4. e 5. anno, sulle forme sui metodi di lotta da adottare e generalizzare per vincere.

ROMA, 29 — L'assemblea generale degli studenti dei Centri di Formazione Professionale di Roma, indetta oggi, 29 novembre, dal Coordinamento Romano dei Centri di Formazione Professionale, aderisce allo sciopero del 2 dicembre indetto dai sindacati scuola CGIL-CISL-UIL, pur rilevando la grave carenza di precisazione delle piattaforme e soprattutto l'esclusione di un settore determinante come la Formazione Professionale dalla piattaforma di convocazione dello sciopero.

Individuiamo nella condizione disastrosa dei Centri di Formazione Professionale la volontà politica di dividere gli studenti in categorie di serie A e B, e in primo luogo la responsabilità della politica scolastica dei governi democristiani. Invitiamo tutti i partiti di sinistra, tutti gli organismi di base a pronunciarsi e a lottare contro la politica del governo Moro per imporne la cacciata immediata, contro la gestione democristiana che ha portato in un anno all'omicidio di 11 compagni da parte dei fascisti e dei corpi separati dello stato, a migliaia di licenziamenti (ultimi i 4.500 operai della Leyland-Innocenti).

Noi scendiamo in piazza sui seguenti obiettivi:

1) Pubblicizzazione totale e immediata;
2) Riconoscimento giuridico dell'attestato;
3) Rinvio del servizio militare;
4) Gratuità effettiva dei libri e dei trasporti;
5) Orario uguale a quello della scuola statale;
6) Presalario a tutti gli studenti dei Centri di Formazione Professionale;
7) Visita dell'ispettorato del Lavoro in tutti i centri in cui si svolgono corsi industriali;
8) Corsi, tipo 150 ore, finanziati e gestiti dalla Regione per garantire il passaggio al III anno della scuola media secondaria. Questi corsi devono svolgersi in orario scolastico attraverso la riduzione del carico di studio per gli studenti che li frequentano;
9) Diritto di assemblea e di riunione in orario scolastico.

Invitiamo tutte le sezioni sindacali dei lavoratori dei Centri di Formazione Professionale a proclamare autonomamente lo sciopero del 2 e a partecipare alle manifestazioni.

Via il governo dell'assassinio di stato, della disoccupazione, dei licenziamenti!

Via il regime democristiano!

— Sottoscrizione per il giornale —

Periodo 1/11 - 30/11

Sede di ROMA:
Graziella e Pino 30.000; compagni EUR 38.500; un Pid di Roma 4.000; raccolti a lettere da un ex autonomo 2.270; raccolti vendendo il giornale alla manifestazione dei parastatali 15.500.
Sez. Garbatella
Compagni Enasarco, Patrizia, Teodoro, Gianni, Enzo, Sandra, Daniela, Gabriella 7.000; un compagno INPS 2.000.
Sede di LECCO:
Nucleo Star 18.500; Massimo 10.000; Ospedale Merate 15.500; Teresa 10.000; Lucia 2.000; i compagni 10.000.
Sede di VERONA:
Operai Glaxo 8.000; Carla, Giorgio e compagni 13 mila; Daniela 2.500; Corinna 1.000; Lella 1.000; raccolti da Lella B. 28 mila; un Pid 500.
Sede di COMO:
Vendendo il giornale del 25 20.420; Enrica 1.000; Umberto operaio Ticosa 750; Fabio 1.000; vendendo il giornale 2.000.
Sede di NOVARA:
Giuseppe e Isabella 5.000 Franco 3.000; due militanti 10.000; Nucleo Donegani 15 mila.
Sez. Verbania
Tre compagni cartiera 3.000; Marino 1.000; Eldo 1.000; Maria 4.000; i militanti 14.500; Guerino 10.000; Giancarlo 10.000; Ciro 10.000; raccolti al Cobianchi 28.500; un professore 1.000; Bigoni 1.000; Giorgio 1.000; Cesare 1.000; Rosetta 500; Graziella 1.000; Loredana 500; Danilo 500; Michele 10.000; Giovanni 500; Franco 500; Severo 500; Lelio 500; Carla 500; Maria 500; zio P. Maria 1.000; Giuseppe 5.000; Maria Teresa 1.000; Lella 500; Maria Teresa 1.000.
Sede di BERGAMO:
Sez. M. Enriquez
Barbara 5.000; Maresciallo Aeronautica di Osio al Serio 10.000; studenti geometri 8.500; studenti Classico 1.000; Roberto 2.500; Liceo Artistico II E 500; Carlo e Mirella 10.000; un compagno 5.000.
Sez. Valseriana
Le operaie della Bolza di Parre in lotta contro i licenziamenti 17.000; Gustavo 1.000; Fabio 2.000; Ubaldo operaio 500; Bruno operaio 500; Pelo operaio 500; Dino PCI 2.000.
Sez. Osio Ho di mihn
I militanti 20.500; Valerio 2.000; Angelo PCI 5.000; Claudio e Roberto della Mazzini 850; vendendo il giornale 700; raccolti al presidio FAEMA: Gazimba, Angelo, Fratus, Frediani, Terzi, Mapuzzi, Ravanesi, Ercole, Bosco, 3.150; simpatizzanti 800.
Sez. Cologno
Operai della Unimac occupata da dieci mesi 12 mila; Pierre 4.000; una compagna 500; Angela 4.000.
Sede di NUORO:
Sez. Lanusei-Ierzu 82.000.
Sede di VENEZIA:
Sez. Mestre
Raccolti al Pacinotti 1.600; Carla 500; un simpatizzante 1.000; prof. democratico Pacinotti 3.000;
Sez. Venezia
Compagni democratici delle Ass. Generali 9.000.
Sede di LECCO:
CPS Maglie 6.650.
Sede di SASSARI:
Sez. Olbia
Renato PCI 1.000; studente 500; Paola CPS 1.000 un compagno insegnante 1.000; Paola insegnante 1.100; Paolo pittore 2.000; Lucia e Giampiero 3.000; Ines 5.000; Franco 4.000; Rina 4.000; Lina 2.000.
Ferrovieri:
Piero 4.000; Mario Alberto 500; Gigi 2.000; Ottavio 1.000; N.N. 5.000; G. Andrea 1.000; Nicolino 1.000.
Sede di LA SPEZIA:
Sez. Sarzana
Raccolti a Lerici 11.000; raccolti all'associazione artigiani 4.000; i compagni di Ceparana 11.000; due compagni 7.500.
Sede di MESSINA:
Sez. Milazzo
Operaio Enel 5.000; Attilio 1.000.
Sede di UDINE:
Sez. Pordenone
Raccolti ad uno spettacolo 9.500; Gianni 1.000; Aurelio 1.000; Gianni 2.000.
Sede di TORINO:
Sez. Mirafiori quartiere
Beppe 1.000; Dario 2.000; Vera 2.000; Diego 1.000;
Cellula Burgo:
Vittorio 5.000; Simone 1.000; Marcello 1.000; Pino 1.000; Luciano comm. bancari 10.000; Stefano 5.000; Adele 1.000; vendendo il giornale 4.000.
Sez. B. S. Paolo
Leone della Materferro 5.000; Politecnico: Tonino 5.000; Mimmo 500; vendendo il giornale 2.000; Galileo Ferraris 1.000
Sez. Vanchiglia:
Walter 5.000; Trombetta 2.000; Guarella un profess. 5.000
Sez. Grugliasco:
Operai Silma 1.000; un pid 5.000; un compagno 1.000
Sez. Barriera Milano:
V. il giornale al corteo del 20-11 5.000; commissione lotte sociali 4.000; lavoratori Enel 46.000
Sez. Mirafiori fabbriche:
Raccolti da Salvatore carrozz. in Piola 11.000; V. il giornale 1.250; compagno 4.000
Sez. Vallette:
Beppe 1.500
Sez. Pinerolo:
Nucleo Beloit 12.000; Gruppo controinformazione di Villar Perosa 4.000; i compagni 18.500
Sez. Settimo:
Studenti Enaip 7.500; Daniela 2.000; simpatizzanti 2.500; Sara 1.000
Sez. Borgo Vittoria:
Annarosa 2.000; Nuccio 5 mila; Giorgio O. 2.000
Sez. Centro:
VII Itc 1.000
Sez. Carmagnola:
Impiegato Fiat 500; Giovanna 600; simpatizzante A.O. 500; Gianni 1.000; Sergio 3.000; vendendo libri 32.000
Sede di TERAMO:
Sez. Villarosa:
Silvana operaia Kamart 500 operai Fastigi 1.500; Gianni 2.000; V. il giornale 1.000; un compagno 200; compagni sede 800 nucleo Alba Adriatica 5.000
Sez. Nereto:
Compagno barista 500; compagno pensionato 200; Umberta 1.500; operaio Gran Sasso 1.000; compagno carpentiere 500; compagno pensionato 200; Mauro studente 300; compagno Pci 300; coltivatore diretto 1.000; operaio Snc 1.000; operaio Uil ospedalieri 500; Lu Frat 500; Tommaso 500; Leo 2.000; Genia 1.000
Sede di PERUGIA:
Un Pid incazzato 1.000; raccolti al cinema 4.500; Mario 1.500; Giuliano 1.000; Isabella 1.000; raccolti al centro 3.700; Caligola 1.000; raccolti al quartiere Porta Eburnea 500; Anna 5.000; Franco 1.000; raccolti al Grued: Mario 500; Gigi 500; Orlando 1.000; Carmelo 1.000; Beppe 1.500; Sergio 2.000; Giuliano 1.000; raccolti tra i dipendenti del comune: Francesco 1.000; Claudio 500; Graziella 500; Rita 500; Fabio 500; Francesca 1.000; Massimo 500; Attilio 1.000; Luigi 1.000; Aldo 500; Ombretta 1.000;
Paola 5.000; Aldo 500; Giordano 1.000 una maoista 1.000; Giancarlo 1.000; Paola S. 500; Franco 500; Claudio 1.000; Vincenzo 500; Claudio V. 2.000; Ezio 1.000; un dipendente 1.000; Aldo 1.000; Mario 1.000
Contributi individuali:
Carlo - S. Giuliano Milanese 3.500; Amalia - Roma 15.000; Giuseppe V. - Lettere 10.000

Totale: 990.340; Totale precedente: 41.952.720; Totale complessivo: 42.943.060

50.000 della Sez. Verbania non sono comprese nel totale perché già comparse senza specifica.

Oggi abbiamo ricevuto 927.590 mila lire la cui pubblicazione siamo costretti a rimandare per motivi di spazio. Il totale è quindi 43.870.650 mila lire.

STUDENTI E MARINAI DI TARANTO DISCUTONO DELLE PROSSIME SCADENZE DI LOTTA

Forlani, Malfatti e il governo Moro sono i nostri nemici: li cacceremo via!

Ieri si è tenuto un dibattito tra le avanguardie degli studenti di tutte le scuole e delegati delle caserme e di alcune navi della marina di Taranto. Si è iniziata la discussione con uno scambio reciproco di esperienze, in particolare le ultime. I marinai hanno voluto subito sapere come si era arrivati alla decisione di far sostare il corteo sotto all'arsenale militare, cosa aveva significato per gli studenti fare delle parole d'ordine e della giornata di lotta contro Forlani un punto importante della manifestazione. Gli studenti hanno risposto descrivendo l'entusiasmo, la combattività di quei momenti, che erano prodotti dalla novità dei temi e dal grosso interesse che gli studenti hanno per la lotta nelle caserme e per il problema della leva.

Marinaio: a Roma all'assemblea io ci sono stato; eravamo fortissimi. Una volta quando parlavamo dell'MFA dicevamo: magari ci fosse anche in Italia, a Roma eravamo meglio!

Ma adesso bisogna parlare delle cose che dobbiamo fare tutti insieme, dice **uno studente,** da che parte prendiamo Forlani e Malfatti. Abbiamo tante cose da fare come studenti e come soldati, bisogna che discutiamo e ci organizziamo bene.

Marinaio: la prima cosa che dobbiamo vedere è come andiamo a queste giornate di lotta fino al 4 dicembre, quali sono gli obiettivi. Ma voi fate lo sciopero il 4?

Un altro marinaio: i nostri movimenti, entrambi, hanno come nemico principale il governo; gli studenti dell'Armellini volevano andare sotto palazzo Chigi per protestare; noi soldati abbiamo come nemico principale Forlani e il suo partito.

Uno studente: per me in questi giorni che sono di preparazione, di discussione e di lotta per entrambi dobbiamo dire a tutti, soldati e studenti, che siamo uguali, abbiamo tutti vent'anni, i problemi della libertà giovanile, della repressione sessuale, noi dobbiamo andare a fare il militare, Forlani e Malfatti e quell'assassino di Moro ci vogliono cacciare divisi nelle nostre situazioni, sconfitti e deboli; loro sono i nostri nemici, la lotta è la stessa: la democrazia e la libertà. Da noi si è discusso a lungo su come organizzare la discussione sulla leva negli istituti professionali dove ci sono uomini. Si è deciso anche un volantinaggio di soldati a tutte le scuole per domani.

Una studentessa: non sono d'accordo che nelle scuole femminili non è importante discutere di queste cose, quando i nostri ragazzi vanno militari anche noi paghiamo dei prezzi grossi; questo lo dobbiamo discutere e scrivere ovunque, non dobbiamo dividerci ma unirci.

Studente: ma cosa facciamo in questi giorni? Secondo me bisogna fare delle iniziative concrete. Una prima cosa è questo volantino dei marinai alle scuole, poi dovremo aprire discussioni e fare approvare mozioni nelle assemblee, così il quattro riusciamo a fare sciopero.

Un'altra studentessa: sabato che i marinai escono tutti, possiamo fare un volantinaggio noi studenti alle caserme.

Un altro studente: ci dobbiamo mettere anche le mozioni nel volantino, poi il 2 nel nostro sciopero il comizio lo facciamo sotto una caserma, così gli ammiragli si cacano sotto.

Un marinaio: ma il 4 lo dovete proprio fare lo sciopero e alla sera facciamo uno spettacolo, una festa, con dei cantanti perché ci vogliamo anche divertire. Una cosa nostra, degli studenti e dei marinai, noi verremo lì a raccontare e descrivere tutte le lotte che faremo, e poi festa!

MILANO

A Milano, dove alla manifestazione per Pietro Bruno, i soldati della Perrucchetti avevano proposta a tutte le forze politiche presenti una manifestazione cittadina il 4 dicembre, hanno aderito alla mobilitazione contro il regolamento Forlani il Consiglio di Fabbrica della Snia di Varedo e la sezione sindacale CGIL-CISL-UIL Scuola Marelli.

LETTERA DI UN SOLDATO DI BOLOGNA

La nostra lotta è contro il regime DC

La questione del potere è oggi al centro delle lotte di tutti i proletari

L'assemblea nazionale poteva sembrare un «bellissimo sogno» ad occhi aperti ed invece è una realtà che 220 di noi hanno vissuto direttamente e che in questi giorni migliaia di soldati stanno vivendo attraverso le loro assemblee nelle caserme per conoscere ciò che si è detto a quella nazionale e per decidere cosa fare il 4 dicembre.

Nella mia caserma ne abbiamo parlato cercando di capire perché oggi è possibile concretizzare tanti «sogni». La risposta è venuta spontaneamente da tutti: anni di lotta in tutti i settori di massa, la capacità della classe operaia di tenere stretti a sé in tutti questi anni gli altri movimenti di lotta. L'unificazione crescente del proletariato e la crescente disgregazione della borghesia hanno fatto sì che il problema del potere e del ricambio di regime sia diventato una realtà che si può conquistare con la lotta.

Non è un caso che parlando in mensa con altri soldati della giornata del 4 dicembre, molti si pongono il problema che questa scadenza si deve misurare con la possibilità di fare cadere il governo Moro, visto come controparte ormai da tutti: «Solo un governo di sinistra può cedere alle nostre richieste» mi diceva un soldato napoletano.

La nuova forza che sta nelle lotte dei soldati e nella capacità eccezionale di mobilitazione è questa sicurezza che lottando uniti, che unendosi al movimento complessivo di classe è possibile cambiare questo stato di fatto.

In caserma sono pochi quelli che pensano a come metterlo nel culo individualmente alle gerarchie, sono molti quelli che pensano che con queste gerarchie, con questo governo bisogna aprire lo scontro per fare passare la nostra piattaforma.

Un soldato di Bologna

AVVISI AI COMPAGNI

VENETO

Martedì 2 dicembre alle ore 16 a Mestre, coordinamento regionale dei responsabili cittadini della commissione scuola.

O.d.g.: stato del movimento, piattaforma di lotta, l'organizzazione degli studenti.

Devono partecipare Venezia, Mestre, Treviso, Castrelfranco, Montebelluna, Conegliano, Padova, Verona, Vicenza, Schio, Belluno.

VENETO

Martedì 2 dicembre alle ore 16 a Mestre coordinamento regionale dei responsabili dell'autoriduzione.

Devono partecipare Venezia, Mestre, Padova, Treviso, Verona, Rovereto, Trento. Per informazioni telefonare a Mestre al 041-931990, chiedendo di Mauro.

RIMINI

Mercoledì 3 novembre a Rimini via Padulla 11 (Borgo S. Giuliano) vicino al ponte di Tiberio, riunione sull'autoriduzione Devono essere presenti le sedi dell'Emilia Romagna e delle Marche (anche quelle che non hanno esperienze nell'autoriduzione).

Per le compagne siciliane

Le compagne delle sedi siciliane telefonino a Susi, a Palermo, tel. 091-528816, per tutte le informazioni e per organizzare la partecipazione alla manifestazione del 6 dicembre.

Riunione nazionale dei responsabili provinciali degli studenti professionali.

E' convocata d'urgenza a Roma mercoledì 3 dicembre alle ore 9 nella sezione del Tufello, via Monte Fumalolo 42 (dalla stazione prendere il 36 **non** barrato e scendere al cinema Aureo).

VERONA

Domenica 30 novembre alle ore 20,30 al Cinema Borgo Nuovo il Circolo Ottobre indice uno spettacolo con Claudio Lolli.

ROMA

Domenica 30 novembre, alle ore 11,30 presso la comunità di San Paolo, via Ostiense 152, messa per il Cile. Saranno presenti rappresentanti della resistenza cilena.

Le lotte sociali a Torino

A un anno dalla vittoria sulla casa si estende l'organizzazione autonoma di massa

Prezzi politici, requisizione, autoriduzione: questi gli obiettivi dei comitati di lotta. Il confronto con la giunta rossa

TORINO, 29 — La vittoria della lotta per la casa sancita dall'accordo del 26 novembre dell'anno scorso con la giunta torinese, non solo ha messo dei punti fermi nel programma del movimento di lotta per la casa, difesi con esemplare forza e chiarezza soprattutto dai proletari della Falchera in tutti i mesi successivi, ma ha significato per Torino una disponibilità alle lotte sociali enormemente accresciuta, che la vittoria del 15 giugno ha ulteriormente favorito. Ogni occasione è colta dai proletari per tendere a non accettare gli aumenti dei prezzi e a imporre nuovi obiettivi. A settembre erano le spese nelle case pubbliche, poi il riscaldamento un po' dovunque, poi le tariffe telefoniche di cui abbiamo avuto la conferma delle dimensioni solo dalle migliaia di stacchi messi in opera dalla SIP. In alcune situazioni è ripresa la discussione sulle tariffe ENEL e in questi giorni una grossa volontà di lotta contro l'aumento del metano, sui consultori medici, sugli affitti.

Si sta verificando una tendenza alla definizione di un programma complessivo contro il carovita a partire da esperienze di lotta dal basso su questioni specifiche. Per tutta una fase ancora ci troveremo di fronte un movimento che si sviluppa e si specializza su singole parti del programma (case popolari, case private, autoriduzione delle tariffe, consultori, etc.) con precise strutture organizzate. La nostra organizzazione si adegua nelle proposte orzanizzative e di lotta a questa impostazione, cosciente che oggi questa è la strada che conduce alla costruzione del programma.

Che non si debba attendere una crescita graduale e spontanea del programma e dell'organizzazione è comunque dimostrato da quelle situazioni in cui il ruolo soggettivo della nostra organizzazione è stato maggiore, che coincidono con le zone dove si è più avanti nell'organizzazione autonoma e nella definizione degli obiettivi.

L'elemento più nuovo emergente dalle lotte sociali di questi mesi è quello della volontà di praticare in proprio l'obiettivo di imporre nei fatti il prezzo politico, di non delegare a nessuno il proprio potere e la propria lotta.

Questo fatto è stato da noi largamente sottovalutato nel caso delle tariffe telefoniche, dove un grosso potenziale è stato in gran parte lasciato disperso. La proposta di autoriduzione per la pratica del prezzo politico del telefono, della luce, e ora del metano, ha comunque questa radicale differenza dall'autoriduzione dell'anno scorso: oggi non si tratta più di una forma di lotta in funzione della trattativa tra sindacato e aziende pubbliche, nessuno ha più fiducia che il sindacato possa firmare accordi che rispecchino gli obiettivi della lotta (esemplare l'accordo che si sta firmando per la SIP); ormai si tratta di imporre il prezzo politico come prezzo giusto valido da qui in avanti e difendibile con l'organizzazione autonoma di massa del proletariato.

Il prezzo politico non si concilia con le esigenze di mercato

In questo senso l'obiettivo del prezzo politico è parte integrante del programma di lotta del proletariato, accanto alla riduzione di orario, all'aumento salariale, alla difesa dell'occupazione. E' da questa impostazione della lotta per i prezzi politici che emerge l'insistenza dei proletari, nelle assemblee che convochiamo, a sapere quanti siamo a fare la lotta, dove la stiamo proponendo, come coinvolgere altri, per poter contare sempre più solo sulle proprie forze e sulla propria organizzazione.

L'aumento del prezzo del metano sarà sicuramente un'altra occasione di lotta. L'obiettivo da praticare sarà quello del vecchio prezzo. Non può essere accettata la proposta mediatrice del comune che mette in mostra, una volta di più, come pensa di soddisfare i bisogni operai: non rifiutando l'aumento, bensì dimostrando con «verifiche approfondite che l'aumento legittimo» non è del 90 per cento bensì del 60 per cento!

La proposta di costo casa complessivo per le case pubbliche, che presto si articolerà per le case private, partita dalle Vallette e dalla Falchera ha riscontrato un favore enorme in tutti i quartieri dove si è discussa. La volontà di mettere in pratica questo obiettivo e di imporlo allo IACP, con un movimento cittadino, avrà un primo momento di verifica nell'assembea cittadina dei comitati di lotta e nella proposta di una giornata di lotta.

Non è difficile prevedere che presto la giunta si troverà a fare i conti con un movimento di lotta per ottenere l'esproprio di case da risanare, di interi palazzi privati sfitti, e la requisizione di alloggi privati sfitti; non sarà facile per il PCI mediare tra la sua sostanziale opposizione a questi obiettivi e una coscienza assai diffusa tra i proletari torinesi dopo le lotte sulla casa dell'anno scorso.

Il 3 dicembre a Torino, con la manifestazione al comune sarà inoltre una tappa fondamentale anche per il movimento di lotta a difesa della condizione della donna e per l'aborto, che ha visto, in particolare la lotta su consultori medici, raccogliere centinaia di donne proletarie in netta contrapposizione alle proposte liquidatorie della giunta.

L'atteggiamento proletario verso la giunta rossa: attesa e contrapposizione

Siamo di fronte quindi ad un ampio movimento di lotta che sviluppa organizzazioni di massa autonoma e, in molti suoi settori, ha come diretta controparte la giunta di sinistra e gli istituti da essa controllati. In generale verso la giunta c'è un atteggiamento che va da un'attesa vigilante verso le prime mosse del potere di sinistra, ad una contrapposizione netta dove emerge il confronto sugli obiettivi. Possiamo affermare senza dubbio che il discorso, cavallo di battaglia del PCI, sulle «compatibilità e priorità», non passa se non nei quadri di partito e in quei settori di classe poco colpiti per ora dalla crisi e disponibili alla ideologia della efficienza e del buon governo.

Quando si discute sul prezzo della mensa per i doposcuola, del metano, del riscaldamento e delle spese nelle case popolari, degli alloggi privati sfitti, ecc. lo scontro è frontale tra chi parte dalle esigenze «imprescindibili» del mercato capitalistico che continua a sussistere anche se il potere pubblico è in mano al PCI, e chi parte dai propri bisogni per imporre per ciascun bene un prezzo che è politico, proprio perché con il mercato capitalistico non ci fa i conti.

Ci sono evidentemente a confronto due concezioni radicalmente diverse nell'interpretazione della vittoria del 15 giugno, una pensa di avere una delega in bianco e senza controllo per l'amministrazione della città, possibilmente senza il disturbo della lotta di classe; l'altra che intende sfruttare la vittoria delle sinistre per l'estensione delle lotte, la costruzione del programma e il rafforzamento del proprio potere autonomo. Che siano posizioni inconciliabili lo si sta verificando giorno per giorno con sempre maggiore chiarezza.

Fino ad oggi per il proletariato di Torino la politica della giunta ha significato un rifiuto netto a gran parte degli obiettivi e in cambio si sono avuti segni di buona amministrazione, di efficienza e mani pulite! Per non contare che non ci sono affatto cenni premonitori su volontà future a cambiare strada e a usare al massimo grado i poteri legislativi in possesso a favore dei bisogni operai. E' abbastanza affinché cresca un programma di opposizione alla giunta, che abbia in essa e nei suoi enti le controparti, per quello che gli compete, e nel governo Moro per le restrizioni politiche ed economiche ai poteri locali e per i provvedimenti antioperai in politica economica.

L'organizzazione di massa cresce alternativa ai revisionisti

L'opposizione netta del SUNIA e del PCI agli obiettivi operai favorisce la formazione di strutture organizzate autonome (delegati di scala, comitati di lotta, ecc.) che siano organismi di massa, democratici e disposti a muoversi su questi obiettivi del proprogramma. La presenza di nostri compagni, la costruzione di cellule nei caseggiati si muovono di pari passo, e sono essenziali, alla definizione del programma e alla formalizzazione dell'organizzazione autonoma. Le prime mostrano che non c'è un metodo valido dovunque nella costruzione dell'organizzazione di massa, si va da situazioni in cui essa cresce in modo del tutto autonomo dalla preesistente organizzazione di delegati di scala, su un programma e su una proposta di forma di lotta respinti in blocco dalla struttura burocratizzata esistente, a situazioni dove si raccolgono i frutti di una spaccatura verticale sugli obiettivi del programma del comitato di inquilini egemonizzato dai revisionisti. Fino ad arrivare a proposte come quella che viene dai comitati di lotta per l'esproprio di case private, di aprire le iscrizioni al comitato, di uscire allo scoperto unificando la lotta e l'organizzazione con gli inquilini delle case degradate i quali anche essi richiedono l'esproprio di edifici privati oltre che delle aree dei palazzi in cui abitano.

3 dicembre: al comune di Torino manifestano le donne

Il comunicato del coordinamento dei consultori

Mercoledì 3 dicembre alle ore 18 il coordinamento dei consultori di Torino chiama le donne a manifestare al comune per chiedere conto alla giunta come tale e ai partiti che la compongono della loro azione rispetto alle richieste del movimento dei consultori e all'infame proposta di legge sull'aborto.

A Torino la lotta per i consultori pubblici gestiti dalle donne, concepiti come centro di dibattito e di organizzazione, e non come semplice servizio sociale, è in piedi da un anno.

Due consultori, a Barriera di Milano e alla Falchera, creati dall'iniziativa della lotta delle donne, funzionano da tempo.

In tutti gli altri quartieri, consistenti gruppi di lavoratrici, casalinghe, studentesse, si sono organizzati sullo stesso obiettivo, contattando comitati di quartiere, medici democratici, aprendo un vasto dibattito sulla maternità, la sessualità, l'aborto e la contraccezione.

Si è programmato di aprire consultori autogestiti come forma di lotta e strumento di pressione per ottenere servizi pubblici che rispondano alle nostre esigenze. Si è creato un coordinamento di consultori che collega tutte queste situazioni e si è posto subito il problema del confronto con le istituzioni, chiedendo e ottenendo incontri col coordinamento dei quartieri, con l'assessorato interessato, la giunta.

In questi giorni il comune con una iniziativa improvvisa ha deciso di aprire immediatamente i consultori in alcune situazioni, senza minimamente discuterne con il coordinamento dei consultori, senza confrontarsi con la piattaforma del movimento che gli era stata presentata da tempo, proponendo un servizio del tutto tradizionale, che scavalca le esigenze espresse dalle donne.

Alla Falchera il consultorio comunale entrerà in funzione già dalla prossima settimana. Le donne proletarie che hanno lottato in questi mesi e hanno fatto il loro consultorio non sono state interpellate, e l'hanno saputo da un cartello affisso in quartiere.

La logica dell'operazione è anche troppo chiara; è la risposta repressiva ad un movimento che cominciava a dar fastidio e con cui ci si rifiuta di trattare. D'altronde un documento della commissione femminile del PCI sottolinea la necessità di bloccare il «consolidamento» del movimento e dell'esperienza dei consultori di Barriera di Milano e Falchera, dove lavorano «femministe» e compagne della sinistra rivoluzionaria.

Mercoledì la forza organizzata delle donne deve costringere la giunta a confrontarsi fino in fondo col movimento su questo terreno. Al tempo stesso deve buttare in faccia a PSI e PCI la nostra condanna per una proposta di legge che non è un cedimento, ma un'articolazione forse più infame, di una politica che su tutti i terreni si contrappone frontalmente ai bisogni più vitali, agli interessi alle lotte delle donne proletarie. Chiederemo conto alla giunta delle piccole fabbriche di manodopera femminile che hanno chiuso nonostante le lotte durissime i battenti senza che nessuno si sognasse di intervenire, del lavoro a domicilio e precario che si estende a macchia d'olio, delle case in cui siamo costrette a vivere, delle tariffe dei servizi pubblici, degli asili che mancano, delle condizioni disumane in cui siamo costrette a vivere la maternità. Chiederemo conto anche di quella morale di «sinistra» che dal '45 in poi non ha fatto altro che legittimare la divisione dei ruoli, il perbenismo e la oppressione sessuale, presentandola in una versione modernizzata e democratizzata, del nuovo modello di sviluppo della condizione femminile.

Torino: la piattaforma dei comitati di lotta delle case popolari

1) **I comitati inquilini,** in quanto rappresentanti reali e diretti degli inquilini perché eletti democraticamente in assemblea, devono avere un potere decisionale e di controllo effettivo su tutte le scelte dello IACP e sul suo funzionamento.

2) **Affitto - spese di pulizia - riscaldamento.** Queste voci vengono riunite nel costo casa complessivo (bolletta unica). La motivazione è dovuta all'esigenza di ottenere innanzitutto un costo casa unico e che per le case popolari deve definirsi come prezzo politico, in secondo luogo per comodità di controllo e pagamento degli utenti.

A-1) Lire 1.500 complessive a vano per le case costruite fino al 1945 e comunque per alloggi senza servizi interni completi. Questo almeno fino a quando lo IACP non ristrutturerà questi alloggi a condizioni sociali adeguate.

A-2) Lire 2.500 complessive a vano per le case costruite dal 1956 al 1963.

A-3) Lire 3.000 a vano per le case costruite dopo il 1964.

Si intende che in ogni caso il totale non superi l'8-10% del salario in paga base, del capo famiglia.

All'interno della definizione «costo casa complessivo» occorre esprimere alcune puntualizzazioni.

Sulle spese di pulizia, riteniamo opportuno strutturare in ogni quartiere apposite squadre di operai tecnici alle dirette dipendenze dell'istituto per lavori di manutenzione ordinari e che questi lavoratori devono essere assunti dagli uffici di collocamento comunali.

Circa il riscaldamento si è d'accordo con l'appalto unificato all'AGIP ad un prezzo politico, all'interno del costo casa complessivo.

3) Verifica dei livelli di degradazione degli stabili e degli alloggi, definizione di **un piano di lavoro per un pronto risanamento.** A questo proposito i comitati inquilini possono fornire un quadro sulle carenze degli edifici.

4) **Sanatoria di tutte le autoriduzioni e degli arretrati fino ad oggi determinati.**

5) **Affitto simbolico di lire 1.000 per pensionati sotto le 150.000 mensili e per i disoccupati** per tutto il periodo di disoccupazione.

6) **Analisi dei servizi sociali** esistenti nei quartieri pubblici per un pronto soddisfacimento di tutti i bisogni degli abitanti (scuole, asili, ambulatori, consultori, etc.).

7) **Verifica dell'entità del subaffitto.**

8) **Rifiuto delle assegnazioni a riscatto.**

9) **Verifica complessiva degli aventi diritto alle case popolari** con espulsione immediata per quelli scopertamente non idonei.

10) **Controllo sulle voci di bilancio dell'istituto.**

11) **Dotazione ai comitati inquilini e alle forze politiche** di locali completamente attrezzati onde poter svolgere compiutamente il loro ruolo.

I Comitati di lotta delle case popolari

BLOCCATE DAGLI USA LE DISCUSSIONI AL CONSIGLIO DI SICUREZZA SUL RINNOVO DEL MANDATO DEI CASCHI BLU

Siria e terzo mondo rinnovano l'offensiva antisionista all'ONU

Usa e regimi reazionari arabi sperano di far gestire alla borghesia moderata il processo riformista in Libano

BEIRUT, 29 — Dopo tre riunioni a vuoto, bloccate dalle minacce di veto degli americani, il Consiglio di Sicurezza non è riuscito ancora a superare l'impasse sul mandato delle truppe ONU sul Golan. La questione sta nei seguenti termini: La Siria ha fatto presente a Waldheim che acconsentirebbe a rinnovare il mandato soltanto a condizione che il Consiglio di Sicurezza si impegni formalmente a condurre un nuovo dibattito sul Medio Oriente e specificamente sulla questione palestinese, a partire dal 12 gennaio prossimo. A questa proposta si oppone il governo israeliano, il quale individua nell'iniziativa un ulteriore strumento per far avanzare la causa palestinese all'ONU e accentuare l'isolamento di Israele. Difatti, i paesi del Terzo Mondo hanno fatto propria la proposta siriana con una loro risoluzione che è appunto quella discussa attualmente dal Consiglio di Sicurezza. Se tale risoluzione passa, le conseguenze potranno essere di grande portata per l'evoluzione dei rapporti di forza nella regione. Con ogni probabilità — visti gli schieramenti in campo nell'assemblea generale — quel dibattito condurrebbe alla liquidazione delle vecchie risoluzioni dell'ONU sulla questione palestinese (che le danno un carattere « umanitario », limitandosi a parlare di « profughi ») e all'implicito riconoscimento ufficiale dell'OLP e dei diritti del popolo palestinese all'autodeterminazione. E' sulla base di quelle antiche risoluzioni che Israele e Stati Uniti (e Sadat) vogliono la riconvocazione della conferenza di Ginevra, mentre il progetto siriano e dei paesi del Terzo Mondo darebbe all'OLP una rappresentatività universalmente riconosciuta e quindi difficile da manipolarsi con eventuali azioni concertate tra le superpotenze, e non più rifiutabile da parte di Tel Aviv e Washington. Ovvio quindi che un Rabin (al cui oltranzismo il governo USA, nella prospettiva di dover fare dell'OLP un proprio interlocutore, per valorizzare la destra e bloccare il processo rivoluzionario palestinese, libanese e arabo in generale, non vuole più dare un appoggio incondizionato) si senta con le spalle al muro e si rifugi in un' intransigenza cieca, priva di qualsiasi articolazione dialettica: ieri ha affermato che qualsiasi revisione delle risoluzioni dell'ONU verrebbe categoricamente disconosciuta da Israele che, in quei termini, non parteciperebbe più a nessuna trattativa globale.

Intanto, mentre i calorosi incontri tra Arafat e i dirigenti sovietici a Mosca hanno oggettivamente contribuito all'ulteriore rafforzamento dello schieramento antisionista ed antiamericano, gli Stati Uniti stanno gradualmente modificando anche le proprie posizioni nei confronti del Libano, che è poi il terreno sul quale oggi si giocano i veri equilibri di forza. Sia un messaggio di Kissinger indirizzato al primo ministro (riformista) Karame, piuttosto che al presidente della repubblica (fascista) Franjiè, sia la perentoria condanna di ogni invio di armi alle fazioni libanesi (dopo la scoperta di una grossa fornitura USA, « privata », ai falangisti), sia altre prese di posizioni, sembrano indicare che il governo americano — per quanto non ancora disposto a scaricare i falangisti, sempre utili nel ruolo di provocatori e di agenti fedeli dell'imperialismo-sionismo — punti ormai a privilegiare i settori moderati della destra e del centro.

I nuovi indirizzi nascono dal timore fondato che l'estrema destra sia ormai battuta.

E la stessa considerazione del « male minore » è alla base del voltafaccia dei regimi arabi reazionari. Ieri il principe Fahd, uomo forte del nuovo governo saudita, ha condannato senza mezzi termini ogni proposito di spartizione e di « disarabizzazione » del Libano. Forte di questi interessati appoggi internazionali (tra i quali si annovera quello francese) e dell'isolamento in cui è ridotta l'estrema destra, il centro moderato prende ora una serie di iniziative che spera le sinistre gli lasceranno gestire: tra l'altro, si riunisce oggi a Beirut il consiglio dei ministri per avviare le prime riforme di razionalizzazione dello stato borghese.

PROBABILE CONFERMA DI NAVARRO A PRIMO MINISTRO

Le prigioni restano chiuse, il regime "apre" all'Europa

Gesti « distensivi » verso il Pce: scarcerazione di Camacho, approcci della monarchia a Carrillo. Ma il progetto resta lo stesso: «democrazia ristretta»

MADRID, 29 — La giornata dell'incoronazione di Juan Carlos, e della grande manifestazione di lotta per la scarcerazione dei detenuti politici, ha chiarito tutti i dubbi che qualcuno poteva ancora avere sulle caratteristiche che la borghesia spagnola e l'imperialismo intendono dare al dopo-Franco.

Il provvedimento di « clemenza » deciso dal neo-re non è, come molti giornali si ostinano a dire, un « compromesso » tra le richieste di amnistia generale per i detenuti politici provenienti dall'opposizione e l'intransigenza del franchismo ortodosso: basta guardare l'art. 3 del decreto, che esclude dal provvedimento tutti « i comunisti, gli anarchici, i separatisti, i propugnatori dell'uso della forza » (solo una trentina di detenuti politici saranno liberati, tra cui a quanto pare Camacho e altri 10 dirigenti sindacali clandestini). E del resto, questa prima fase di applicazione del decreto, con le poche decine di scarcerati, è una conferma del carattere di tragica pagliacciata che assume la « clemenza » di Juan Carlos. Sulla quale non si è vista per ora nessuna delle previste risse interne al regime: su un'« apertura » di questa forza anche i guerriglieri di Cristo Re hanno poco da ridire.

Essa è servita, invece, a dare una copertura ai Giscard e agli Scheel, che hanno approfittato della loro visita a Madrid in occasione dell'incoronazione (in ben triste compagnia: Filippo di Edimburgo, Ranieri di Monaco, entrambi in visita di « solidarietà monarchica », e un imperatore, Nelson Rockefeller; Pinochet era stato pregato di togliersi di mezzo per « non creare imbarazzo ») per dichiarare la loro disponibilità ad accogliere la Spagna, magari dopo qualche mese in prova per far vedere che qualcosa è cambiato, come membro a pieno titolo della CEE. Ad ogni buon conto, Scheel si era fatto accompagnare da un editoriale della Frankfurter Allgemaine, che invita l'« opposizione democratica » spagnola a non ammiccare troppo al PCE, in sostanza ad accettare le profferte di « democratizzazione limitata » di Juan Carlos. Un altro discorso « aperturista » è stato pronunciato sotto forma di omelia dall'arcivescovo di Madrid, Tarancon, che ha di fatto promesso il suo appoggio a Juan Carlos invitandolo a un po' più di rispetto per « le libertà ». Il clima intorno era identico a quello delle macabre feste franchiste: le stesse facce, lo stesso inquadramento.

Sul piano del governo, è probabile che Juan Carlos scelga la via più «continuista »: conferma cioè ad Arias Navarro, magari con parziale rimaneggiamento ministeriale. Questo pare essere il senso del messaggio inviato al primo ministro dopo l' incoronazione, « voglio ringraziarti per tutto quello che hai fatto per la monarchia al servizio della Spagna », il che in parole povere significa: « hai fatto il primo ministro per Franco puoi benissimo farlo per la casa di Borbone ».

Tutto questo elaborato equilibrio tra « aperturismo » e « continuismo » si regge comunque sulla neutralizzazione del PCE. Da questo punto di vista, il gioco di Juan Carlos è più sottile di quanto possa apparire a prima vista. Da una parte, il chiaro proposito di escludere il PCE dall'« arco costituzionale », e il diniego dell'applicazione dell'indulto ai suoi militanti. Dall'altra parte, la scarcerazione di Camacho e l'avvio (ammesso dallo stesso PCE) di «cauti approcci », che possono servire ad una cosa sola: a fare prevalere le tendenze all'interno del partito all'attesa, di freno all' azione di massa « in vista degli sviluppi ». Non è detto che il PCE sia compatto su questo problema. Potrebbe confermarlo il fatto che un portavoce di Carrillo abbia sentito il bisogno di riaffermare la « completa identità di vedute » all'interno del partito.

Un gesto « distensivo » potrebbe anche essere la scarcerazione, decisa oggi, dei 21 arrestati nel corso della manifestazione di giovedì davanti al carcere di Carabanchel; con la quale forse Juan Carlos intende anche « minimizzare » l'episodio. Il che non ne sminuisce comunque il grande peso, sia in termini quantitativi (si è trattato di una delle più grosse manifestazioni antifasciste della storia recente), sia in termini più largamente politici: la scelta del momento, il giorno dell'incoronazione, è servita a sottolineare la volontà di rottura esistente a livello di massa probabilmente al di là della stessa volontà del PCE.

Argentina - In sciopero 12.000 operai dell'automobile

BUENOS AIRES, 29 — Tutte le fabbriche automobilistiche della provincia di Buenos Aires (Ford, General Motors, Chrysler, Renault, Mercedes, Peugeot) sono paralizzate dallo sciopero totale dei 120.000 operai del settore. E' la prima grossa esplosione di lotta operaia di questi due mesi; ma non era certo inattesa. In realtà, tutti gli svolgimenti recenti della strisciante crisi istituzionale argentina erano stati dominati dal tentativo appunto di prevenire e di arginare un'ondata di scioperi che, di fronte alla crescita spettacolare dell'inflazione e al rifiuto sistematico del governo di adeguare i salari, appariva comunque inevitabile. Il braccio di ferro in corso oggi riguarda appunto il tentativo del governo e del vertice sindacale di « normalizzare » i comitati operai di fabbrica, sottoponendo gli operai dell'auto al controllo diretto del segretario generale della UOM (Union Obrera Metalurgica) Lorenzo Miguel, rappresentante in seno ai sindacati del settore più direttamente legato al governo. Contro questa operazione, tre settimane fa, si era mosso Victorio Calabrò, concorrente diretto di Miguel per la leadership della UOM, governatore di Buenos Aires, rappresentante in seno al sindacato della corrente che punta ad un'alleanza organica con i settori politici dell'opposizione: membro anche lui della « jefatura sindical », della burocrazia gangsteristica dominante nel sindacalismo peronista, ha reagito al tentativo di farlo fuori capeggiato da Miguel e dall'ala « ortodossa » del giustizialismo con una manovra demagogica, cercando cioè l'appoggio operaio. Poteva essere una manovra di deviazione: tentare di mobilitare gli operai non sui temi di fondo della loro condizione di vita, ma sulla scelta tra « due linee » all'interno del sindacalismo ufficiale.

Non è andata così: l'opposizione operaia alla «normalizzazione » sindacale, quale si esprime oggi nello sciopero dell'automobile, implica una contrapposizione totale a qualsiasi gestione dall'alto del movimento nelle fabbriche, e pone nel modo migliore le premesse per una ripresa coordinata dell'agitazione per il salario.

ANGOLA: L'ORGANIZZAZIONE SOCIALE NELLE ZONE LIBERATE (2)

"L'assistenza medica è un lavoro politico"

L'organizzazione sanitaria a nord-est di Luanda: «Non c'è bisogno di essere dottori per dare il chinino ». La « medicina » del colonialismo e quella del popolo in lotta per la liberazione

DALATANDO, 29 — Durante la dominazione coloniale l'assistenza medica alla popolazione era praticamente inesistente. Solo i bianchi avevano il diritto a curarsi. In tutta la regione nord-est c'era un solo ospedale, a Dalatando, e per i villaggi più importanti, un « posto sanitario ». Nei posti sanitari non ci è mai andato nessun medico né un infermiere, neppure per l'assistenza medica di base come le vaccinazioni. Le autorità portoghesi hanno sempre sostenuto che a causa della guerriglia che il MPLA ha condotto in questa regione fin dal '61, era pericoloso mandare dei medici; in realtà è stato questo uno dei tanti modi disumani con cui il colonialismo ha cercato di vincere la rivolta del popolo angolano.

All'ospedale di Dalatando in teoria potevano andare anche gli angolani, in pratica negli anni sono stati pochissimi quelli che ci hanno messo piede. Ai neri era proibito risiedere nella città, figurarsi se potevano andare all'ospedale. Se qualcuno in condizioni disperate veniva portato a Dalatando dai familiari, era accolto malissimo dal personale medico dell'ospedale, spesso se ne rifiutava il ricovero. Tutti costoro hanno negli ultimi mesi abbandonato l'Angola e sono ritornati in Portogallo. I compagni dell'MPLA che si occupano di questo settore, hanno affrontato questa situazione che l'intensificarsi dei combattimenti ha reso ancora più drammatica, con grande coraggio e spirito di sacrificio. L'ospedale oggi è retto da una commissione formata da un infermiere, una studentessa dell'ultimo anno di medicina, un membro dell'amministrazione e un agente sanitario. Riescono con l'aiuto di pochi compagni a salvare la vita di centinaia di persone. La popolazione ha bisogno soprattutto di medicine per curare la malaria e le infezioni intestinali. Non c'è bisogno di essere dei grandi medici per dare il chinino, dice Rosa, una compagna angolana che ha lasciato il Portogallo, dove studiava medicina, dopo il 25 aprile ed è venuta qui come volontaria da circa un anno. Ogni giorno vengono curate centinaia di persone, moltissimi sono bambini. La scarsa alimentazione, la mancanza di vitamine, di ferro, fanno si che i più piccoli siano i più esposti alle malattie, la mortalità infantile è altissima, la maggior parte muore dopo fortissime diarree, per disidratazione oppure perché l'organismo non regge la febbre malarica. Molti arrivano all'ospedale, da luoghi lontani, quando purtroppo c'è ben poco da fare. L'MPLA non è ancora in condizione di poter organizzare un « posto sanitario » in ogni villaggio, manca soprattutto il personale con un minimo di conoscenze mediche. A Luanda si stanno organizzando dei brevi corsi di istruzione medica e quanto prima decine di compagni si stabiliranno nei villaggi per curare la popolazione. Per il momento sono state formate delle « brigate sanitarie » che girano di villaggio in villaggio, che oltre a dare un minimo di assistenza medica, inviano al centro ospedaliero una relazione sulla situazione sanitaria di ogni villaggio con l'indicazione delle necessità più urgenti.

Le difficoltà sembrano insormontabili quando arrivano all'ospedale i feriti dal fronte. Tutto ciò che si riesce a fare è dare gli anestetici e inviare i compagni al più presto a Luanda. Per le ferite meno gravi opera un compagno infermiere, che per molti anni è stato assistente in sala operatoria. Da qualche giorno sono arrivati qui a Dalatando due medici svedesi della croce rossa, si fermeranno in tutto solo un mese e poi non si sa se ne arriveranno degli altri. Dicono i compagni della commissione dell'ospedale, che non serve a molto un medico che resta per un così breve tempo, anche se tutti sono riconoscenti a questi due medici per l'aiuto che danno. La compagna Rosa sostiene che è difficile lavorare con la croce rossa, per restare qui e fare un lavoro concretamente utile bisogna avere dello spirito militante, e condividere la lotta del popolo angolano, non è sufficiente un generico sentimento umanitario. « Per noi — dice un compagno infermiere — l'assistenza medica è un lavoro politico, e qui nell'ospedale tutto sta cambiando; gli ammalati partecipano alla vita che facciamo e riconoscono tutti i problemi. Discutono e sanno perché non ci sono medici, perché spesso non abbiamo chinino per delle settimane, perché talvolta manca il cibo e l'acqua, hanno ben presente di chi sono le responsabilità, e che tutte le loro sofferenze sono dovute all' attacco che l'imperialismo e i suoi lacché hanno sferrato dappertutto nel nostro paese; quando escono dall'ospedale non sono solo più forti fisicamente, ma anche politicamente ».

CONTRO LA MORTE PER « SUICIDIO » DI UN CARCERATO

Sciopero della fame in un carcere modello tedesco

BONN, 29 — Nella prigione di Preungesheim presso Francoforte un centinaio di detenuti è entrato in sciopero della fame, rifiutando di rientrare nelle celle. Motivo della protesta: la morte di un detenuto nella prigione modello. La direzione parla di « suicidio »; i compagni del carcerato morto evidentemente si vogliono mettere sulla stessa strada: lo sciopero della fame nelle prigioni tedesche facilmente ha esito letale (« suicidio », s'intende).

Il detenuto politico Hannes Weinrich, da mesi in prigione a Karlsruhe a disposizione della procura federale (che segue i reati politici), è sull'orlo della morte per una gravissima malattia renale, certificata dai più illustri luminari dell'urologia: la mobilitazione per ottenere la sua libertà provvisoria e trasferirlo in ospedale finora non ha smosso nè la magistratura né il ministro (socialdemocratico) della giustizia. Katharina Hammer Schmidt, un'altra prigioniera politica morta in galera per mancata assistenza medica nel 1974, e Holger Meins, lasciato morire nel corso dello sciopero della fame della « RAF » (frazione armata rossa) hanno insegnato a mobilitarsi per tempo, ed il compagno Karl Heinz Roth, anche lui più volte operato in prigione, sarebbe già morto se non fosse medico e quindi minimamente in grado di difendersi.

Una giustizia assassina non può che avere comprensione per gli assassini di stato: la corte d'assise di Amburgo ha assolto ieri un ex-ufficiale delle SS imputato per lo sterminio di centinaia di ebrei.

A Monaco, Berlino-Ovest ed a Gaiganz (vicino a Norimberga) invece la polizia ha scatenato una vasta retata di perquisizioni e sequestri presso diverse case editrici di sinistra (fra cui Trikont e Politladen, che hanno stampato ancre pubblicazioni di Lotta Continua): l'incredibile pretesto era la ricerca e la confisca di pubblicazioni contenenti « apologia di reato » ed « istigazione all'uso della violenza »; nell'occasione — oltre a molti libri incriminabili — i tutori dell'ordine capitalistico hanno anche provveduto a devastare gli impianti, i registri e la corrispondenza delle case editrici « visitate », nella speranza di contribuire al loro rapido affossamento commerciale oltre che giudiziario.

Alcuni deputati socialdemocratici del Baden-Wuerttemberg (la regione di Stoccarda) hanno tuttavia trovato la forza di protestare contro due ministri democristiani del loro « Land » che — come il più noto loro collega Strauss — collaborano al foglio fascista italiano « Oltreconfine », voce del MSI verso gli emigrati. Non c'è da stupirsi per questo fatto: il « Bayernkurier », organo ufficiale della DC bavarese, ospita assai spesso articoli ed interviste di Almirante o altri fascisti, di cui comunque si parla sempre bene.

DOPO LA MANIFESTAZIONE ANTIMPERIALISTA A TERNI

Mobilitazione per la conclusione della marcia anti-Scià a Roma

La marcia contro la repressione e per la salvezza dei prigionieri politici nell'Iran del tiranno filoimperialista Rehza Pahlevi, organizzata dalla FUSII (Federazione Unione Studenti Iraniani in Italia) da Perugia a Roma, è giunta ieri pomeriggio a Terni dove, con il concorso di un folto gruppo di compagni di Lotta Continua, ha percorso in corteo la città. In serata, con la partecipazione di L.C., PDUP, FGCI, FGSI, PSI, ACLI, Camera del lavoro, si sono tenuti un'assemblea cittadina e uno spettacolo antimperialista.

La marcia, che costituisce un importante momento di mobilitazione di studenti e compagni contro il regime del terrore dello scià, si concluderà lunedì mattina a Roma, dopo una sosta di un giorno a Monterotondo.

Gli episodi culminanti di questa iniziativa, che ha incontrato l'adesione di tutte le forze rivoluzionarie democratiche e la militante solidarietà dei lavoratori e studenti nelle città attraversate, saranno una **manifestazione di massa, lunedì alle 10.30 a Piazza Sempione (Montesacro)**, che si svilupperà in corteo fino alla vicina ambasciata dell'Iran, e un' **assemblea pubblica alla facoltà di lettere, alle 17** della stessa giornata.

E' importante che per queste due occasioni, alle quali Lotta Continua ha dato la propria piena adesione, si mobiliti il massimo numero di compagni affinché anche in Italia, come già in altri paesi europei sotto la guida della CISNU (Confederazione degli studenti iraniani), acquisti maggiore forza e dimensioni la lotta internazionalista contro il dittatore persiano e a sostegno delle masse in lotta dell'Iran e delle loro avanguardie politiche e militari.

NASCE CONTRO LE MIRE DELL'IMPERIALISMO UN NUOVO STATO PROGRESSISTA

L'ex-colonia portoghese di Timor diventa Repubblica Democratica Popolare

DILI (Timor), 29 — Reagendo con decisione al « costante ostruzionismo » dei dirigenti portoghesi, nei negoziati per la decolonizzazione, il FRETILIN, unico movimento di liberazione autenticamente rivoluzionario e coerentemente marxista, espressione della volontà della stragrande maggioranza della popolazione, ha proclamato ieri l'indipendenza di Timor (parte ex-portoghese dell'omonima isola, controllata per l'altra metà dall'Indonesia).

La proclamazione d'indipendenza, salutata con soddisfazione dai popoli liberi, dai rivoluzionari e dai democratici di tutto il mondo, costituisce una grave sconfitta per le manovre neocolonialiste dell'imperialismo e per le mire annessionistiche dell'Indonesia del tiranno fascista Suharto, la quale alimenta la guerriglia antinazionale di due movimenti fantoccio, l'UDT e l'Apodeti, ed ha anche a più riprese attaccato direttamente il paese.

Il FRETILIN, che controlla la capitale Dili e massima parte del territorio nazionale, ha dato al nuovo stato la denominazione di « Repubblica democratica di Timor orientale ».

Scontate le minacciose dichiarazioni del regime indonesiano, il quale ha deplorato la dichiarazione d'indipendenza e ha rifiutato di riconoscerla per valida, affermando impudentemente che ogni riconoscimento da parte di altri governi della nuova repubblica rappresenterebbe «un intervento straniero negli affari della colonia portoghese ».

Subito e vergognosamente allineatisi, i 4 partiti di destra dell'ex-colonia hanno a loro volta proclamato l'annessione all' Indonesia.

Due interrogazioni del compagno Umberto Terracini per Pietro Bruno

Al Ministro di Grazia e Giustizia: « Solleciti a che sia annotato sul fascicolo personale del magistrato la celerità con cui egli ha spiccato mandato di cattura, impedendo la temuta evasione dell'agonizzante e facendone custodire il corpo martoriato dagli agenti di polizia comandati al suo capezzale ». Al Ministro dell'Interno: « ...la più vasta opinione pubblica considera col più vivo allarme quest'ultima persistente inidoneità dei pubblici poteri al controllo e alla conduzione della vita democratica del paese »

Al Ministro di Grazia e Giustizia

Per sapere se non ritenga di dover sollecitare i competenti organi dell'Amministrazione della giustizia ad annotare sul fascicolo personale del Magistrato della Procura della Repubblica di Roma il quale vi provvide — e ciò a dimostrazione dello strenuo suo zelo nell'assolvimento dei propri compiti — come lo stesso, spiccando con mirabile celerità il mandato di cattura contro Pietro Bruno, il giovane studente ferito a morte dalla Forza Pubblica sulla piazzetta di Colle Oppio dinanzi all'Ambasciata della Repubblica dello Zaire, abbia validamente contribuito ad impedire la temuta evasione dell'agonizzante facendone custodire il corpo martoriato ed ormai immoto, fino all'ultimo suo respiro, dagli agenti di polizia conseguentemente comandati al suo capezzale.

Roma, 28 novembre 1975

Senatore Umberto Terracini

Al Ministro dell'Interno

In relazione alla tragica morte incontrata dallo studente diciassettenne Pietro Bruno la sera del 23 novembre al Colle Oppio dinanzi all'Ambasciata dello Zaire per colpi di arma da fuoco sparati dalla forza pubblica colà in servizio, considerato che, secondo i risultati della autopsia, i proiettili omicidi hanno raggiunto la vittima di schiena e, ancor più, uno di essi quando già stava cadendo o forse era addirittura stramazzato al suolo; che i molti ematomi accertati sul suo corpo straziato attestano che lo agonizzante fu ripetutamente preso a calci mentre era riverso al suolo e che, secondo attendibili dichiarazioni, l'assurda sparatoria colpì altre tre persone, anch'esse raggiunte dai proiettili di schiena, e cioè mentre si allontanavano dal luogo;

tenuto presente che, mentre il gruppo dei dimostranti contro il quale fu diretto il fuoco comprendeva al massimo 15 persone, fra Carabinieri e Agenti di Polizia lo schieramento della forza pubblica contava almeno 30 persone, il che esclude l'ipotesi che su di essa impendesse un qualche pericolo e anche solo una minaccia reale;

sottolineando che la forza pubblica ed i manifestanti non si trovarono mai fronte a fronte, a diretto contatto, e che né i carabinieri né gli agenti di polizia fecero alcun tentativo per effettuare fermi ed arresti, salvo naturalmente quello del moribondo, fatto bersaglio di brutali violenze;

accertato che da nessuno venne dato l'ordine di fare fuoco e che comunque, se venne dato, esso venne ignorato dalla quasi totalità dei Carabinieri e degli Agenti di P.S. i quali evidentemente lo considerarono nella loro coscienza folle ed aberrante;

pesata la gravità del fatto da varie parti denunciato che, subito dopo la mortale sparatoria, Carabinieri ed Agenti si affrettarono a raccogliere i bossoli disseminati sul terreno all'evidente scopo di distruggere o confondere un elemento importantissimo per gli accertamenti giudiziari, salvo poi a ridisseminarli a casaccio o, più probabilmente, a ragion veduta, poco prima del sopraggiungere sul luogo del Magistrato;

il sottoscritto chiede di conoscere quali siano a tutt'oggi le risultanze delle indagini compiute dai competenti organi ministeriali sul tragico e luttuoso avvenimento per poterne valutare tutte le implicazioni anche di ordine politico secondo quanto è atteso e sollecitato dalla più vasta opinione pubblica la quale, già profondamente turbata da tanti analoghi precedenti, considera col più vivo allarme questa ultima manifestazione della persistente inidoneità dei pubblici poteri all'assolvimento dei loro compiti istituzionali di controllo e conduzione della vita democratica del Paese.

Roma, 28 novembre 1975

Senatore Umberto Terracini

SIP: illegali gli aumenti per i servizi speciali

Un'importante sentenza a favore degli utenti. Esteso al territorio nazionale il provvedimento del pretore di Roma Cerminara. Sequestrati i macchinari e incriminata la SIP per concussione

ROMA, 29 — La maggiorazione degli scatti per i servizi speciali e ausiliari è illegale. Lo ha deciso il Pubblico Ministero Giorgio Santacroce, che conduce l'inchiesta contro la SIP, estendendo così all'intero territorio nazionale l'ordinanza del pretore di Roma Gabriele Cerminara. Da oggi in poi i cittadini che si rivolgeranno ai servizi speciali (radio, taxi, sveglia, informazioni, etc.) pagheranno un solo scatto. Il PM Santacroce ha inoltre predisposto il sequestro degli apparecchi destinati alla contabilizzazione degli scatti per i servizi speciali. Ma c'è di più. Mentre il pretore Cerminara aveva configurato nei confronti della SIP il reato di truffa continua e aggravata, il procuratore è andato oltre: partendo dal presupposto che i dirigenti della SIP sono pubblici ufficiali, ha ipotizzato a loro carico il reato di concussione che prevede la reclusione da quattro a dodici anni. L'ordinanza del pretore Cerminara era limitata alla rete telefonica della provincia di Roma, il procuratore ha ritenuto che « fosse necessario assicurare un ugual trattamento a tutti gli utenti italiani in attesa della determinazione delle tariffe da parte dei competenti organi governativi ».

Il provvedimento del PM Santacroce rappresenta una nuova vittoria del movimento di lotta contro il carovita che si aggiunge, in questi giorni, ad una serie di sentenze favorevoli agli utenti in tutta Italia. Mentre va rafforzata ed estesa l'organizzazione autonoma nei quartieri e nei luoghi di lavoro contro l'aumento dei prezzi e delle tariffe, va parimenti intensificata l'iniziativa legale, resa ancor più necessaria in un momento in cui la SIP sta tornando all'attacco con le minacce di stacco per il quarto trimestre.

GLI INFELICI

Con la voracità di una gallina che si avventa su un chicco di granoturco, il Manifesto (r.r.) è piombato sugli avvenimenti portoghesi di questi giorni cantando a voce spiegata: sconfitta, sconfitta! Il segno, lungamente atteso e presagito sulle colonne di quel giornale, di un grave rovescio della rivoluzione portoghese, sembra avverarsi; ora finalmente, il Manifesto trova o crede di trovare in Portogallo la conferma della sua linea, o piuttosto della sua concezione del mondo.

Una concezione che, ben al di là del Portogallo, ha la sua costante espressione nel lamento e nel cordoglio cosmico; che nei seimila che manifestano davanti al carcere spagnolo di Carabunchel il giorno della incoronazione di Juan Carlos non sa vedere che « tremila infelici e dignitosi » antifranchisti (cfr. Manifesto, r.r. del 28 novembre); che nella lotta di liberazione del popolo angolano non sa vedere che « la tragedia angolana » e il conflitto delle superpotenze (« E' sicuro, a questo punto, che la soluzione non sarà più quella imposta dai reali rapporti di forza d'una guerra popolare, ma dalle potenze interessate; scrive R.R. sul Manifesto, del 29 novembre); che, oggi, afferma che per « gestire autonomamente » le armi sovietiche bisogna essere per forza vietnamiti, ma che fino alla vigilia della vittoria del Vietnam, non vedeva che la solitudine, il tormento e il martirio di un popolo, e via lamentando.

I rovesci e le sconfitte della lotta rivoluzionaria sono sempre stati, per i rivoluzionari, ragione di riflessione e di insegnamento; e ciò vale certamente anche per il rovescio subito oggi dal proletariato portoghese. Ma, per chi nella sconfitta, non sa vedere che la sconfitta, non c'è motivo di riflessione: loro, infatti, l'avevano sempre saputo, l'avevano sempre detto. E' facile, dunque, per il Manifesto, tirare le somme e scodellare la lezione:

Primo: *Gli avvenimenti di Lisbona sono « il frutto quasi obbligato di una predicazione irresponsabile della rivoluzione come*

colpo di mano, della sottovalutazione della strategia, del piano, del programma, delle alleanze... ».

Secondo: *A questo risultato hanno grandemente contribuito le forze della sinistra rivoluzionaria non solo portoghese, ma anche italiana, che « incoraggiano queste avventure perdenti » salvo poi « ritirare all'ultimo momento le mani dal fuoco ».*

Terzo: *A questo risultato è invece estranea la politica revisionista di Cunhal, verso la cui « prudenza e ovvia condanna » non manca un impeto di simpatia, ora che questa politica sembra decisa ad abbandonare all'improvviso il doppio binario dell'avventurismo e dell'opportunismo e ad assestarsi sul binario morto del compromesso di resa con la borghesia.*

Con questa ultima « lezione » il Manifesto ha fatto l'« en-plein » che l'avventurismo putschista fosse precisamente il connotato dei militari legati al PCP, l'altra faccia della politica revisionista di Cunhal, il frutto della sua politica del «doppio binario»; che gli ufficiali che si sono inseriti nella rivolta dei paracadutisti per trasformarla in un colpo di mano, disorientando il movimento popolare, disarticolando il movimento dei soldati, prendendo di sorpresa tutta la sinistra, fossero proprio i militari di stampo PCP (cosa che è sfuggita anche alla buona fede dei compagni di Avanguardia Operaia, che hanno scambiato l'avventura televisiva di un capitano per l'inizio dell'insurrezione): tutto ciò non pone alcun problema a chi ha troppa fretta di tirare le conclusioni. Che si riducono poi a una: sopprimere, nella teoria e nella pratica, la questione della insurrezione e della presa del potere, identificandola con « i colpi di mano » di matrice revisionista; addebitare alla sinistra rivoluzionaria, portoghese e internazionale, le ragioni della sconfitta; assolvere l'ennesima (e forse l'ultima) svolta dello zig-zag revisionista portoghese, meritandosi l'applauso dell'Unità.

Naturalmente il Manifesto non manca di ammonire, nel finalino, « la sinistra italiana a non aggiungere confusione a confusione ». Meglio dunque astenersi dal tentativo di andare più a fondo, e affidarsi alla « guida non improvvisata » e alla « bussola non impazzita » di un partito che, stando alle parole del relatore al suo ultimo direttivo nazionale, sta correndo « il rischio effettivo di andare ad un congresso di scontro su tutto e su niente ». Il PDUP, appunto.

ROMA IL GIUDICE AMATO REAGISCE ISTERICAMENTE AL FALLIMENTO DELLA SUA INCHIESTA

Le perizie più astruse per provare le accuse a Panzieri

ROMA, 29 — L'inchiesta del giudice Amato è fallimentare e tale deve ritenerla anche il responsabile dell'ufficio istruzione Aristide Gallucci se è vero che questi ha chiesto bruscamente ragione al giudice istruttore del suo operato. La reazione di Amato è stata quella di riaprire un'istruttoria praticamente conclusa, disponendo altre astruse perizie nel tentativo di invalidare i risultati negativi del « guanto di paraffina ». Denunciando questa manovra, che allunga una carcerazione resa ancora più grave e provocatoria dalle precarie condizioni di salute di Panzieri, il comitato per la liberazione del compagno ha emesso un comunicato in cui si legge tra l'altro: « A un mese dalla pubblicazione degli Atti, clamorosamente il G.I. Francesco Amato *riapre l'istruttoria* contro Panzieri su quello che è stato il principale elemento assunto dal P.M. nella sua requisitoria generale e dal G.I. nel rigetto dell'istanza di scarcerazione: la prova di attivazione neutronica sul guanto di paraffina.

Ciò avviene per il tardivo ripensamento dei periti di ufficio su *uno dei molti* elementi di gravissimo dubbio circa la validità della prova stessa segnalati al G.I. *ben cinque mesi fa* dai consulenti di parte e ribaditi, più di due mesi fa, nelle controvalutazioni degli esiti peritali...

Mentre da molti giorni l'istanza di ricovero in adatto ambiente specialistico giace senza risposta e lo stato fisico del compagno Panzieri progressivamente peggiora per la colpevole incuria in cui oggi si trova nell'inadeguato centro clinico di Regina Coeli, il G.I. si consente un'ulteriore dilazione e fa un altro tentativo di raddrizzare il carro sgangherato di un'istruttoria tutta fondata sulle testimonianze di fascisti dichiarati e su quella contraddittoria di un poliziotto.

Denunciamo col massimo vigore questo inaccettabile modo di procedere e sollecitiamo ancora una volta tutte le forze democratiche e antifasciste a schierarsi apertamente contro questa ennesima manovra ai danni del compagno Panzieri.

Libertà per Fabrizio Panzieri!

DALLA PRIMA PAGINA

SOLDATI

mai chiaramente nel 4 dicembre la giornata di lotta contro il regolamento e per imporre la scarcerazione dei loro compagni. In questa direzione vanno una serie di iniziative in programma a Bolzano e provincia nelle scuole e nelle fabbriche. Per esempio dopo il trasferimento del compagno Carlo Bertorelle a Borgo S. Dalmazzo tutti i partecipanti dei corsi abilitanti che lui frequentava, i docenti e il coordinamento dei corsisti hanno firmato una mozione che una delegazione ha consegnato al Comando del IV Corpo d'Armata.

Dopo lo sciopero del rancio di giovedì contro due trasferimenti politici, i soldati della Rossani hanno deciso di continuare la lotta anche venerdì con un minuto di silenzio. La risposta delle gerarchie è stato il trasferimento di altri due soldati uno in Sicilia e l'altro in Friuli. Hanno deciso di aprire lo scontro frontale con i soldati, come dimostra anche lo stanziamento quotidiano di CC davanti alla caserma e i sempre più frequenti viaggi del ten. colonnello Giusto, capo dell'ufficio I. *Ma la lotta continua fino a che tutti i trasferimenti saranno ritirati e chiama alla mobilitazione accanto ai soldati della Rossani di tutti i partiti e le forze di sinistra, e in primo luogo dei lavoratori, delle organizzazioni di base e delle forze sindacali.* Per questo la giornata del 4 dicembre deve significare la rottura completa dell'isolamento dei soldati dal resto della città, facendo di questa scadenza una scadenza di tutto il movimento di classe in lotta contro l'attacco dei padroni su ogni fronte.

PORTOGALLO

di assedio continua, il coprifuoco continua, i giornali non escono, e la radio continua a trasmettere da Oporto solo comunicati militari.

Nelle fabbriche a Barreiro, ad Almada e a Setubal gli operai e le avanguardie continuano a chiedere spiegazioni ai compagni del PCP, ai sindacalisti, ai compagni rivoluzionari. Ma le spiegazioni e le indicazioni non vengono o sono incerte, insufficienti. Di chiaro c'è solo l'avallo che il PCP continua a dare alla azione di Costa Gomes, l'indicazione di attendere l'esito della trattativa politica ancora una volta — ormai to della trattativa politica e stituita alla tragedia — con la farsa che si è so- PCP di tenersi pronti, perché « non si sa mai... ».

Ma mentre alla base e tra i funzionari periferici prevale l'incertezza, ai vertici il PCP mantiene posizioni chiare ed ormai ha abdicato totalmente alla autonomia della propria iniziativa. A Cunhal si è sostituito Costa Gomes, come è avvenuto vergognosamente nel caso di Oporto, dove la sezione locale del PCP ha aderito ad un corteo promosso dai sindacati ed appoggiato dai SUV e dai rivoluzionari e la sua scelta è stata gravemente contestata, non dal vertice del partito di Lisbona bensì dallo Stato Maggiore delle Forze Armate. Il comunicato di Costa Gomes si stupisce che al nord il partito non collabori con la normalizzazione, la segreteria ne riprende la sostanza dei termini rilanciando una indicazione di principio: nessuna unità coi rivoluzionari.

La presa di posizione del PCP è tempestiva poiché proprio oggi si è venuto a sapere che oltre agli arresti dei 79 ufficiali che si pretendono associare al « golpe » mancato, si sta cominciando la caccia ai rivoluzionari civili. Sono già stati emessi mandati di cattura contro i dirigenti del PRP, del MES, della LUAR e del FSP.

Il PCP dopo la disfatta — che ora ammette tale, dopo averla resa possibile — cerca di salvare la propria esistenza legale affidando ai comandi militari il compito di far da tramite tra vertice revisionista e base proletaria.

E' la premessa di quel ruolo che Melo Antunes e Charais vorrebbero volentieri affidare agli uomini di Cunhal, da trasformare in garanti dell'attacco antioperaio.

Così, mentre continua la trattativa militare, continua la caccia ai rivoluzionari — che cerca di coinvolgere negli arresti anche i settori più radicali dei sindacati — e ad essa si affianca l'attacco a tutte le posizioni in cui il PCP era tradizionalmente forte. Dopo i giornali adesso è la volta della Marina. Contemporaneamente alle dimissioni di Rosa Coutinho — che esce dalla scena senza essere stato parte attiva nell'ultima crisi — vengono ristrutturati i vertici di quell'arma riportandoli a destra e allineandoli con quelli dell'aviazione e dell'esercito, che, dopo l'esclusione di Fabiao, è passato nelle mani dello spinolista Eanes.

Su come riportare la normalizzazione dall'esercito alla società continua lo scontro tra la destra militarista delle Forze Armate, che vuole dare il potere ai civili ed i militari moderati che vorrebbero restare al potere come mediatori. Azevedo, visto come stanno andando le cose, ha dichiarato che si sono ristabilite le condizioni per ricominciare a governare.

PALERMO

Ma vediamo che cosa è successo venerdì, quando dal comune occupato da trenta delegati delle famiglie in lotta i proletari dirigevano la mobilitazione che cresceva in loro sostegno nella piazza sottostante, inmponevano il confronto serrato alle massime autorità cittadine, telefonavano in tutt'Italia dando notizie della propria lotta. Agli operai dell'Innocenti hanno, tra l'altro, mandato questo messaggio:

« Dal Comune di Palermo occupato dai proletari dei Comitati di Lotta per le case ai compagni operai dell'Innocenti che in 4.500 occupano la fabbrica contro i licenziamenti. Non un posto di lavoro deve essere toccato. La casa è un diritto di tutti i proletari. Viva la lotta proletaria, Viva la lotta degli operai dell'Innocenti ».

Al mattino violente cariche poliziesche avevano dato l'assalto alle 328 case occupate all'alba alla Roccella. In questa operazione venivano fermati 11 compagni, poi rilasciati. In tutto il centro cominciavano a sfilare i cortei degli studenti medi, di una decina di scuole, e degli universitari fuori sede che andavano a occupare l'università. Un palazzo sfitto veniva occupato in pieno centro. Alle 10 una delegazione dei Comitati di lotta s'insediava in Comune. Ne sarebbe uscita alla sera, alle 20. Per prima cosa imponeva la sospensione dello sgombero della casa occupata nel centro. Avveniva poi un incontro tempestoso con Marchello, che cercava di scaricare le responsabilità sulla commissione dei capogruppo. Veniva allora convocata d'autorità la commissione. All'università intanto i fuori sede ribadivano i propri obiettivi: requisizione case per posti letto ai fuori sede e assegnazione sulla base del reddito e non del merito. Piazza della vergogna intanto si riempiva e venivano fatti comizi, anche ai poliziotti, e il Comune offriva « spontaneamente » un pasto caldo agli occupanti.

A spese di Marchello si telefona in giro, ai parenti, ai compagni. Intanto veniva occupata architettura. Alle 15 gli occupanti della Roccella decidono, in assemblea, di andare al comune. Alle 17 iniziano dei blocchi stradali, uno ai Quattro Canti, il cuore della città.

Arrivano i capogruppo. Il socialdemocratico Basile viene allontanato, perché « inviso » alle masse. Gli occupanti impongono alla commissione di andare dal prefetto. Li accompagna un delegato.

Il prefetto si impegna a pressare il sindaco per avviare rapide trattative con i costruttori edili, e assegnare le 328 case popolari e a procedere alle requisizioni necessarie scavalcando tutte le procedure burocratiche. Torna la commissione a riferire. Gli occupanti fanno uscire i rappresentanti dei partiti dalla « propria » aula e decidono di dare un termine ultimo per mercoledì. Viene anche chiesto di inserire nella commissione un rappresentante dei Comitati di lotta e uno del Coordinamento case pericolanti. Quindi escono cantando Lotta Continua.

MORO

realtà nella colonna portante — dell'edificio padronale, e impegnato a disquisire sul modo di rendersi gradito agli equilibri imperialisti, Moro dice tranquillamente: Io non me ne vado, perché la mia debolezza è la somma di tutte le vostre debolezze, e se casco io, cascate tutti voi.

A questo gioco, nessuna forza rivoluzionaria può prestarsi. E questo oggi non significa soltanto rifiutare la « compatibilità » fra gli obiettivi e le forme della lotta di classe con la crisi (che significa, in soldoni, la compatibilità politica con la sopravvivenza del governo Moro) ma assumere esplicitamente la parola d'ordine della caduta del governo di Moro, di La Malfa, di Gui. Essa fa tutt'uno con la risposta alla marcia reazionaria che dietro e dentro il governo avanza, e fa tutt'uno con la rottura degli ostacoli e delle divisioni con cui si cerca di impedire l'espressione piena e autonoma della volontà e della combattività del movimento di classe. Non si tratta di rovesciare questo governo per metterne su un altro uguale — come i padroni e lo stesso PCI si erano premurati di prevedere — ma di rovesciare definitivamente il regime democristiano. Sul piano istituzionale, questo equivale a dire che la sinistra non solo non deve temere, ma deve volere le elezioni politiche generali.

In una fase che registra, nelle forze politiche che più si vogliono legate alle trasformazioni e alla crescita del movimento di classe, risposte tardive e spesso apertamente contraddittorie con quelle determinanti trasformazioni, la presa di posizione, nelle parole e nei fatti, sulla questione della caduta del governo è una misura importante delle scelte di ciascuno. Da questo punto di vista, dopo le non felici prove dei giorni scorsi, fino alla firma unitaria di FGCI, PdUP e AO di una convocazione dello sciopero nazionale degli studenti che non assume la parola d'ordine della caduta del governo Moro, che noi abbiamo giustamente considerato una discriminante politica, dev'essere registrato con soddisfazione il documento redatto a Napoli in preparazione del 12 dicembre da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, e PdUP, nel quale si legge fra l'altro: « Questo governo se ne deve andare. Questa esigenza vive già oggi nelle lotte di massa. L'ultima inaudita provocazione del governo Moro, l'assassinio premeditato di Roma, ha visto un settore fondamentale dello schieramento di classe, il movimento degli studenti, rispondere in tutte le piazze con una maturità politica che reclama la caduta immediata del governo. Questa esigenza deve trovare espressione e unificazione politica nelle prossime scadenze generali di mobilitazione ».

Civitavecchia: arrestato un compagno dopo 5 mesi

CIVITAVECCHIA, 29 — Ieri sera è stato arrestato il compagno Massimo Piermarini, militante della nostra organizzazione. Il motivo strumentale è la testimonianza di un noto fascista locale il quale afferma che l'11 giugno, quando il fascista Romualdi fu assediato da 3000 proletari e fece il suo intervento elettorale protetto da un esercito di scagnozzi, Massimo fosse in possesso di bottiglie molotov. Questa è una spudorata menzogna orchestrata dal sostituito procuratore della repubblica Albano, dal giudice Fioriali e dalla polizia locale in combutta con i fascisti.

A Civitavecchia la repressione poliziesca sta assumendo dimensioni sempre più gravi: i carabinieri stanziano quotidianamente davanti alla caserma per impedire la distribuzione dei volantini, i compagni vengono intimiditi e adesso dopo l'arresto di Mauro e Giustina anche Massimo è stato colpito.

Questa mattina gli studenti hanno scioperato in tutte le scuole dimostrando di aver capito con chiarezza che questa politica repressiva nei nostri confronti è un attacco a tutto il movimento

Carceri: nessuna riforma; processi e provocazioni

Smascherati in aula i picchiatori delle Murate e assolti quasi tutti i detenuti. Prosegue il « processone » contro i 133 della rivolta di S. Vittore

FIRENZE, 29 — Il processo per le proteste organizzate dai detenuti del carcere fiorentino delle Murate del '69, si è concluso con lo smascheramento dei picchiatori della direzione e l'assoluzione di 8 dei 10 imputati. I detenuti erano scesi in lotta contro la « cella imbottita », uno dei più famigerati strumenti di violenza carceraria, e contro le condizioni di vita bestiali. La risposta della direzione era stata l'individuazione delle avanguardie, la minaccia di trasferimento nel manicomio giudiziario di Montelupo, il pestaggio dei « facinorosi », il trasferimento di tutti gli imputati. Era un processo che il potere non poteva gestire nemmeno nel clima di repressione selvaggia instaurato nelle carceri dopo il ciclo di lotte '69-'73. La causa è arrivata in aula solo ora, a sei anni di distanza. Le testimonianze sull'innocenza dei 10 detenuti, accusati di lesioni, danneggiamenti, oltraggio aggravato e altri reati, è stata dimostrata concordemente dai testimoni e perfino dall'ufficiale dei carabinieri che aveva dovuto far eseguire i trasferimenti ai suoi uomini per sottrarre i detenuti alla furia delle guardie carcerarie. Il presidente della corte, Cassano, ha fatto di tutto per trovare coperture alle guardie e giustificazione alle violenze, ma è stato lo stesso P.M. a chiedere le 8 assoluzioni.

I detenuti Facci e Frasca (sui quali avevano infierito in particolare i carcerieri) sono stati invece condannati rispettivamente a 8 e 9 mesi. E' stata la misura necessaria a salvare la faccia in questo processo che si è ritorto contro chi l'ha voluto, e a giustificare il buon diritto degli aguzzini ad infierire nei lager dello stato. Intanto continua a Milano il « processone » ai 133 detenuti protagonisti — secondo le accuse — della rivolta di San Vittore dell'aprile '69. Il processo continuerà fino a febbraio. I detenuti sono imputati di violenza, resistenza, oltraggio, incendio doloso, lesioni. Le « misure di sicurezza », con nugoli di celerini e carabinieri armati in tribunale, con ronde e presidi all'esterno, sono un ulteriore elemento di intimidazione e minaccia. La legge di riforma, una legge reazionaria che conferma con la sanzione del parlamento il carattere esclusivamente e brutalmente afflittivo del carcere, non è stata applicata neppure per quelle poche norme di facciata che hanno permesso di contrabbandaria per una legge « liberale ». In compenso, di fronte ai sintomi di una ripresa del movimento di massa dei detenuti che rischia di proiettare anche nelle carceri il clima del 15 giugno e delle lotte operaie, si usa il deterrente dei processi e della condanne accanto ai tradizionali strumenti della violenza carceraria, come quelli messi in atto 2 settimane fa nell'incursione di 2.000 agenti armati nel carcere di Regina Coeli.

ROMA

Domenica 30 alle ore 9 a via dei Piceni 28, attivo dei responsabili di cellule e dei CPS di tutte le scuole. O.d.g.: lo sciopero del 2, rafforzamento dell'organizzazione.

TORINO

I Comitati di lotta delle case popolari indicono per domenica mattina alle ore 9,30 una assemblea al Cinema Zeta, via Cibrario, 82.

LAVORATORI DELLA SCUOLA DOMENICA

ROMA, ALLA SEDE DI GARBATELLA, VIA PASSINO 20, ORE 9,30 (DALLA STAZIONE, SI PRENDE IL METRO' E SI SCENDE ALLA FERMATA DI GARBATELLA).